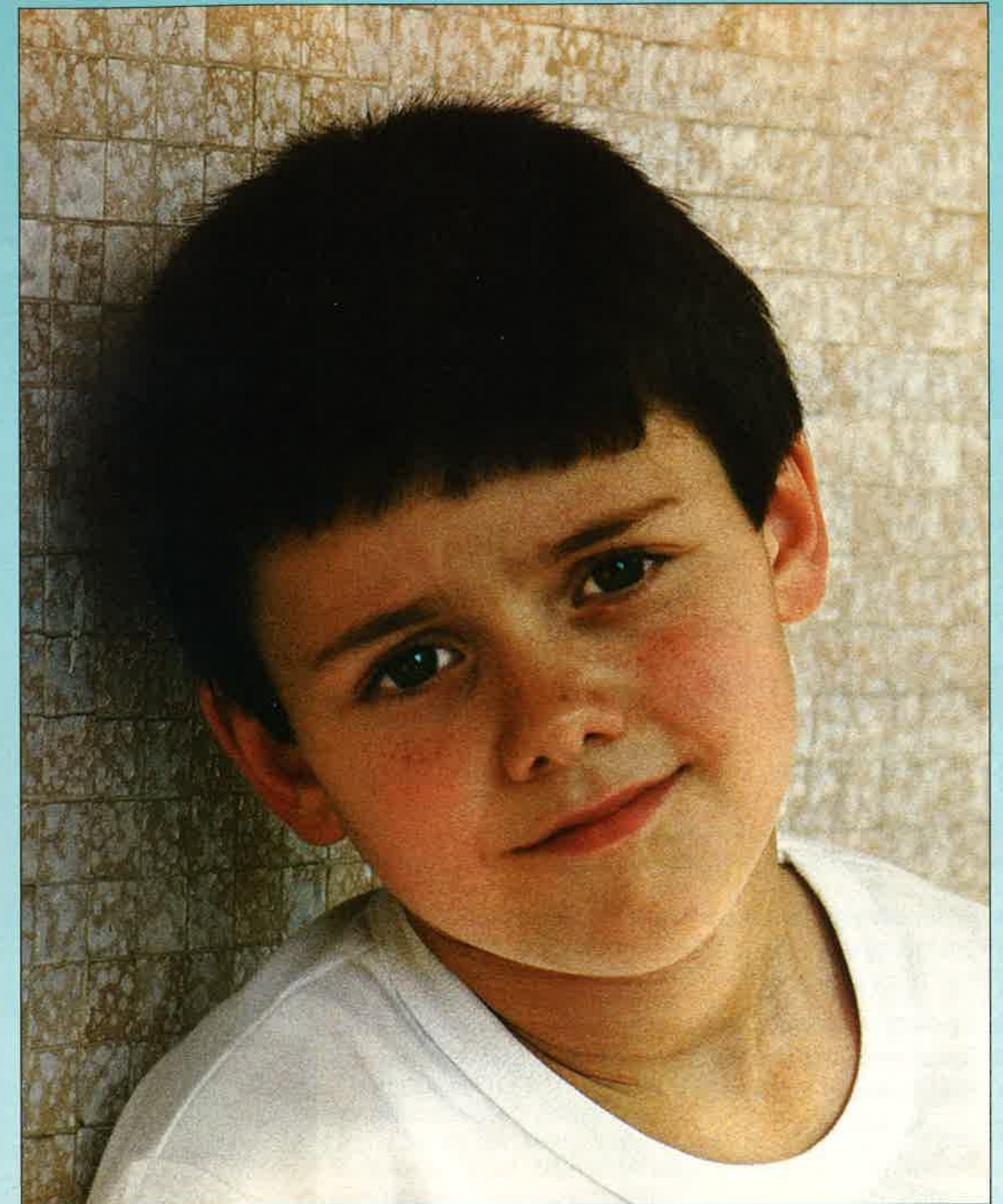


VITA SOMASCA

Aprile - Giugno 1995 - n. 96



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVII - n. 2 - Spediz. in abb. post. 50%



E' la tesi per il dottorato in teologia pastorale, conseguita alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna dal somasco p. Sergio Raiteri, nell'anno accademico 1991-92.

Presenta le linee di spiritualità emergenti nell'esperienza di Girolamo Emiliani.

Per richieste rivolgersi a Vita Somasca o alle Comunità Somasche

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMAPAGINA

1 Digiunare in Italia

VITA ECCLESIALE

2 Le giornate di Manila

John Paul two loves you too (*Javier San José*)

Raccontare al mondo il suo amore (*Nofie Abanador*)

4 Pregare per le vocazioni

Messaggio di Giovanni Paolo II (*brani*)

Ti ho chiamato per nome (*Angelo Comastri*)

7 Padre e asceta

Storia di un vecchio pigiama (*Giuseppe Agostino*)

Don Novarese, padre Ferro e i Volontari della sofferenza

DOSSIER

12 Contemplare e soccorrere

13 Dar voce a tutta la comunità (*comunità di Gorra*)

14 Scegliere la scomodità (*associazione Giovanni XXIII*)

15 Il respiro di un'aria disintossicata (*centro La Rupe*)

17 Confessioni di famiglie affidatarie (*Martina Franca*)

19 Bonhoeffer: chiamare Dio, nel silenzio di Dio

NOSTRA STORIA

22 Gli amici del Miani: Vincenzo Grimani (*Secondo Brunelli*)

VARIE

10 Feste cristiane (*a cura di Giovanni Gigliozzi*)

20 Vita sociale (*a cura di Piergiorgio Novelli*)

25 Dare una mano

26 Ex alunni (*a cura di Mario Vacca*)

28 Spazio-ragazzi (*a cura di Andrea Marongiu*)

29 Brevissime (*a cura di Luigi Amigoni*)

32 I nostri defunti

Recensioni (*3ª di copertina*)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – V. Fenoglio – G. Germanetto – A. Introzzi – A. Mari – S. Martinez – F. Marzi – R. Polizio – A. Taricco – P.L. Vajra

In copertina: **Volto di ragazzo** (foto P. Osenga)



VITA SOMASCA n. 96

Anno XXXVII – n. 2

Aprile – Giugno 1995

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:

Giovanni Gigliozzi

Redazione:

Piazza Tempio di Diana, 14

00153 ROMA

Amministrazione:

P.za della Maddalena, 11

16124 – GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:

AMMINISTRAZIONE

VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma

n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:

Amici del Fioccardo – Torino

Stampa:

Tipolitografia Emiliani – Rapallo

Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

1

PRIMA PAGINA



DIGIUNARE IN ITALIA

Non ci sono tempi negati alla raccomandazione e alla pratica del digiuno, del controllo di sé e della moderazione. Sempre, anche fuori del tempo quaresimale e a prescindere dalle occasioni evidenti offerte dalla società in deficit di valori alti, i seguaci del Vangelo hanno rimarcato che la fedeltà cristiana si mantiene e cresce nella lotta contro ciò che inquina il cuore umano e mette sulle strade del male.

Fuori Quaresima – nell'ottobre '94 – e recependo anche attese non proprio implicite del sentire laico hanno parlato di penitenza e rinunce i vescovi italiani, con una "nota pastorale" che registra e rilancia quanto non pochi hanno da tempo avvertito.

Del digiuno e dell'astinenza ("dai cibi e dai peccati") hanno proposto il senso cristiano, applicando linearmente la metodologia impostata sul ricorso alla tradizione e sull'analisi dei tempi odierni.

Alla "rinuncia", isolata nella scala dei segni di riconoscimento cristiano e slegata da un coerente rispetto di altre virtù, la scuola biblico-cristiana non ha mai attribuito dignità. I profeti hanno bocciato senza pietà "il chiasso del digiuno" tra affari di comodo e risse ingiuste. Cristo ha persino esonerato dal digiuno i suoi (mentre è con loro lo sposo, cioè lui, dice Lc 5,34). I padri e le figure autorevoli della Chiesa non si sono lasciati andare a condonare egoismi e illegalità con il lasciapassare di pratiche penitenziali anche dure.

Elementarmente il libro di Tobia (12,8) ha sentenziato per tutti: "buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia".

Di questa convinzione si sono fatti traduttori i vescovi italiani che a riaffermare con chiarezza l'originalità cristiana della penitenza sono invitati "dal rapido mutare delle condizioni sociali e culturali del nostro tempo" (in merito all'astinenza, la distinzione tra cibi "grassi" e "magri" anche il documento la giudica anacronistica e superata). E così, tra norme obbligate ribadite e integrate e consigli non meno autorevolmente motivati, ecco farsi strada campi di applicazione in cui la sapienza secolare cristiana incrocia angustie e

problemi del vivere sociale, offrendo possibilità di riscattarli da derive particolaristiche – come si usa dire – e consumistiche e conflittive.

Si è infatti nel solco del digiuno e astinenza cristiana non solo quando si coltiva una maggior sobrietà di vita ma anche quando si attua "un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle scelte da fare". Alcuni esempi sono alla portata culturale comune e i vescovi non hanno che da estendere a tutti quanto parecchi hanno già segnalato.

Si diventa schiavi del superfluo (e perciò bisogna astenersi) quando, per esempio:

- si accetta acriticamente ogni moda e ogni sollecitazione di pubblicità commerciale;
- si spende abnormemente per feste popolari e anche per ricorrenze religiose;
- si ricercano smodate forme di divertimento;
- ci si dà ad una occupazione frenetica senza spazio per il silenzio e la preghiera;
- si ricorre esageratamente alla televisione e ad altri mezzi di comunicazione, che possono creare dipendenza e ostacolare la riflessione personale.

Il digiuno in conclusione – ci viene insegnato – è anche una forma di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e più umana.

□





Nelle foto alle pagine 2 e 3 momenti dell'incontro del Papa con i giovani a Manila. A pag. 4: foto di gruppo di religiosi somaschi partecipanti al Catechetical site

E' facile vedere una connessione tra l'evento dell'elezione di quest'uomo alla sede di Pietro, come messaggero di pace, libertà, amore, ed il fenomeno della solidarietà dimostrata dai suoi connazionali nel loro sforzo vittorioso verso la libertà. Entrambi gli eventi si sono imposti all'ammirazione del mondo ed hanno influenzato il corso della storia contemporanea.

Anche Giovanni Paolo II vi ama

Durante i giorni del congresso mondiale dei giovani abbiamo respirato un'atmosfera di rinnovamento spirituale. Quale è dunque l'origine del carisma di Giovanni Paolo II? Preghiera e grazia. Quest'uomo è un uomo di preghiera. Le sue parole sono un'eco della sua fede radicale. Le grida risonanti di gioia dei giovani durante il congresso di Manila erano segni di ri-orientamento spirituale dell'umanità, in altre parole, un risveglio di fede, speran-

za e amore per tutti. E tutto è partito da un uomo chiamato Giovanni Paolo II. Assaporiamo ancora una volta l'indimenticabile cantilena della gioventù manilense: Giovanni Paolo II, ti amiamo; alla quale egli rispondeva: anche lui vi ama.

Javier San José

JOHN PAUL TWO LOVES YOU TOO

Le sue parole erano facili ma rassicuranti. I suoi gesti erano semplici ed ordinari. Eppure i suoi 5 giorni di visita a Manila, il gennaio scorso, sono stati straordinari. Milioni di filippini, giovani e meno giovani, in coro possente hanno dato il benvenuto all'uomo dichiarato "uomo dell'anno" dalla rivista americana Time. I filippini han fatto a gara per dare una dimostrazione massiccia di simpatia e affetto all'uomo che rappresenta Pietro e, naturalmente, Cristo stesso. All'aeroporto come al palazzo della nunziatura apostolica, al parco Rizal come al Philippine cultural center, la folla gremiva tutte le strade adiacenti per poter vedere, anche solo per un istante, il Pontefice benedicente. Si sarebbe detto che per la gente ognuno degli incontri previsti fosse un'occasione da non perdere.

Giovanni Paolo II ti amiamo

Mentre le folle a milioni ripetevano questo slogan con affetto, il Papa pareva recuperare d'incanto la sua energia giovanile per associarsi ai giovani, cantando e danzando con loro, estemporaneamente, e agitando la sua canna in segno di saluto. Il messaggio era chiaro: i giovani cercano un simbolo vivente, qualcuno che sia in grado di rassicurarli circa la bellezza della vita, qualcuno che sappia portare pace e grazia. Ed il Papa rispondeva

con calore dando loro l'assicurazione della sua simpatia e gridando a ciascuno di loro "non aver paura".

Sì, il Papa ha i suoi anni: l'abbiamo visto zoppicare e talora abbiamo colto sul suo viso contrazioni causate dal dolore fisico. Ma la sua persona sembra essere ancora più affascinante. La sua presenza è stata una testimonianza così forte da attrarre enormi masse di popolo di tutte le classi sociali.

I giovani, in particolare, sono stati magnetizzati ed hanno continuato a declamare freneticamente il loro affettuoso slogan: "John Paul two, we love you". Davvero, occorre dire, il Papa è stato superstar. Un uomo benedetto e scelto per essere guida.

Che possiamo dire di lui? Il suo sorriso gentile non è mai venuto meno. Il suo volto riflette la serenità del cuore. Ha vissuto una vita molto interessante. E' dotato di intelligenza e di talento artistico. Parla molte lingue. E' persino un drammaturgo, un attore, un atleta, un poeta. E' un prete. E' il Papa.

Ha conosciuto nel suo paese d'origine l'umiliazione del regime nazista e la persecuzione della dittatura comunista.



RACCONTARE AL MONDO IL SUO AMORE

Era la prima mattina dell'11 gennaio 1995, il secondo giorno del congresso mondiale dei giovani. Io ero uno dei 16 giovani somaschi che camminavano gioiosamente ed animatamente lungo una popolosa arteria di Manila. Eravamo diretti al cosiddetto Catechetical site (posto della catechesi). A dire il vero nessuno di noi sapeva dove si trovava questo "posto". E finalmente arrivammo, vedemmo e conquistammo il "posto". Normalmente il "posto" è conosciuto in Manila come il "Ninoy Aquino Stadium" (NAS in sigla). Si tratta di un centro per attività sportiva (specialmente palla



canestro). L'intera area, molto ampia, era stata ripulita ed allestita in modo da divenire appunto il Catechetical site durante i giorni del congresso. Eccitato com'ero, ho fatto un giro su me stesso per rendermi conto della situazione attorno. Grazie al cielo non sono daltonico e posso assicurarvi che lì ho potuto vedere tutti i colori. Allo stesso momento ho percepito che molte lingue e dialetti differenti venivano parlati dalle mille facce sorridenti che vedevo intorno a me.

Il fresco di gennaio contribuiva a dare serenità al luogo. Una seconda occhiata panoramica mi ha permesso di notare le decine di venditori ambulanti che offrivano souvenirs. E si udivano ininterrottamente le risate di amici che si incontravano per la



prima volta. C'erano pure molte suore, indaffarate ai chioschi dove veniva distribuito il cibo. Molti erano eccitati. Alcuni avevano un'aria preoccupata, come se avessero smarrito la compagnia. In realtà molti si erano persi davvero e sembravano dire "mio Dio, mi sono perso, aiutami a trovare i miei compagni".

Essendo stati scelti come "facilitators" (guide di gruppi), avevamo particolari incarichi da svolgere, per cui non ci siamo trattenuti molto fuori dall'edificio del *Catechetical site*. Così dopo un po' siamo entrati e qui la mia sorpresa non è stata inferiore alla precedente. Quel grandioso edificio costruito per attività sportive era diventato un'immensa "stanza per la preghiera". Di colpo ho percepito la pace. Molti elementi contribuivano a creare un'atmosfera di preghiera: luce smorzata dall'alto, candele accese ben distribuite all'interno, silenzio sottolineato dalle melodie di Taizé cantate a bassa voce. Il "posto della catechesi" non era un luogo ordinario. Era un luogo di spiritualità, dal momento che tutti i presenti erano immersi in profondo raccoglimento. Esso ha dato un contributo determinante al successo di tutte le attività successive del congresso, come le preghiere di massa e la celebrazione eucaristica, gli eventi tematici, la catechesi su fede, speranza e amore, nonché lo "scambio di esperienze". Non più semplicemente un luogo di raccolta, ma molto, molto di più. Un luogo di guarigione. Un luogo di conversione ad un più profondo impegno cristiano, come espresso dall'appello di Cristo scelto come tema del congresso mondiale dei giovani 1995: "come il Padre ha mandato me, così io mando voi". Appello ben raccolto dai giovani; che hanno avuto il compito di "raccontare al mondo il suo amore", come diceva il ritornello dell'inno ufficiale del congresso dei giovani di Manila.

Nofie Abanador

Per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

1. Sono trascorsi 10 anni da quando l'ONU proclamò il 1985 "anno internazionale della gioventù". In quella circostanza volli inviare una lettera ai giovani e alle giovani del mondo per fissare con loro il gioioso appuntamento annuale della giornata mondiale della gioventù. A conclusione del decennio ringrazio il Signore per la speranza che tale iniziativa ha fatto crescere nel cuore dei giovani e, in occasione della prossima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (la 32^a), invito tutti a riflettere sullo stretto legame che salda la pastorale giovanile alla pastorale vocazionale. Richiamando in più occasioni la gioventù a meditare sul colloquio di Cristo con il giovane (cfr. Mt 19, 16-22), ho già avuto modo di sottolineare che la giovinezza consegue la sua vera ricchezza quando è vissuta principalmente come tempo di riflessione vocazionale. Il dialogo che nasce dalla domanda del giovane offre a Gesù l'occasione per rivelare la speciale intensità con cui Dio ama chi si mostra capace di porsi l'interrogativo in chiave vocazionale sul proprio futuro: "Fissatolo lo amò". Poco dopo Gesù rivela anche la risposta che Dio dà a chi vive la giovinezza come tempo propizio di orientamento spirituale. La risposta è "seguimi!". E' seguendo Gesù che la giovinezza rivela tutta la ricchezza delle sue potenzialità ed acquista pienezza di significato.

E' seguendo Gesù che i giovani scoprono il senso di una vita vissuta come dono di sé e sperimentano la bellezza e la verità di una crescita nell'amore.

E' seguendo Gesù che si sentono convocati alla comunione con lui, membra vive dello stesso corpo, la Chiesa.

E' seguendo Gesù che sarà possibile per loro comprendere la chiamata personale all'amore: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel ministero ordinato, nella missione "ad gentes".

2. Quel dialogo dimostra però che l'attenzione e la tenerezza di Gesù possono restare senza risposta. E la tristezza è il retaggio di scelte di vita che allontanano da lui. Quante giovinezze rischiano di privarsi di una autentica crescita!

Eppure quante attese! I giovani cercano sul loro cammino chi sappia parlare con loro dei problemi che li assillano e proporre soluzioni, valori, prospettive per cui valga la pena scommettere il proprio futuro.

Ciò che oggi si chiede è una Chiesa che sappia rispondere alle attese dei giovani. Gesù desidera mettersi in dialogo con loro e proporre, attraverso il suo corpo che è la Chiesa, la prospettiva di una scelta che impegna la loro vita.

3. Questo impegno della Chiesa per i giovani non può prescindere in alcun modo dal considerare come dovere primario la proposta e l'accompagnamento delle varie vocazioni.

La pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale; e la pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale.

(brani del messaggio del Papa)

PREGARE PER LE VOCAZIONI

TI HO CHIAMATO PER NOME

Come tema della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni del '95 si può assegnare l'espressione biblica: "Ti ho chiamato per nome". Essa offre un suggestivo ambito di riflessione e approfondimento.

Per gli antichi il "nome" esprime la funzione o il destino di una persona nella storia; e, poiché ognuno ha una missione unica e irripetibile, ognuno ha anche un "suo nome". Questo "nome che ci viene dato da Dio ed è la nostra personale vocazione" deve essere liberamente accolto.

Pensate quanto è decisivo aiutare i giovani a prendere coscienza che sul loro futuro Dio ha una parola fondamentale da dire: accogliere il "nome che Dio ci dà con infinito amore" significa essere se stessi nella missione giusta che ci appartiene nella storia.

Una storia

Una splendida "icona della chiamata" è la storia di Giacobbe raccontata nei capitoli 25-33 della Genesi.

Giacobbe è un uomo dotato della atavica furbizia dei beduini; egli strappa astutamente al fratello i diritti legati alla primogenitura; egli crede, così, di aver trovato il suo posto nella vita, ma Dio lentamente gli rivela di avere un altro progetto su di lui. La rivelazione di Dio avviene mentre Giacobbe fugge dalla sicurezza della sua famiglia e del suo clan: Giacobbe è solo, è fuggiasco, è nel cuore della notte... e Dio lo raggiunge nella povertà e gli rivela il suo

La giornata mondiale di preghiera per le vocazioni è una giornata per l'animazione di tutte le giornate. È un momento privilegiato per illuminare tutti i momenti feriali che compongono il tessuto della pastorale. Serve a richiamare alla nostra coscienza di fede una verità che illumina il mistero della Chiesa. E cioè: la Chiesa nasce da una chiamata; la chiamata è elemento costitutivo dell'esperienza-chiesa

progetto. Giacobbe è stupito e stordito per questa invasione di Dio nel campo della sua personalissima storia, ma lentamente l'umiltà sboccia tra i rovi della sua astuzia: "Veramente c'è il Signore in questo luogo e io non lo sapevo! Com'è terribile questo luogo! Questa è davvero la casa di Dio e la porta del cielo!" (Gen 28, 16-17)

E Giacobbe va. La sua storia continua, ma la sua furbizia riemerge. Arriva l'ora decisiva. Giacobbe torna nella sua terra, nella direzione voluta da Dio. Ed ecco un varco per la sua fede.

Egli è invitato da Dio ad andare incontro al fratello Esaù senza temere la sua ira: Giacobbe può fidarsi? Giacobbe può giocare la sua vita e il suo futuro affidandosi completamente al Signore?

La Bibbia dice che Giacobbe passò una notte di lotta. E' la lotta della fede:

è la lotta della libertà che vuol seguire l'ebbrezza della totale autonomia da Dio;

è la lotta tra "il nome che noi vogliamo imporci" e "il nome che Dio vuole donarci";

è la lotta tra l'accoglienza di se stessi e la fuga dalla propria vera identità;

è la lotta tra il sì e il no alla "chiamata" di Dio.

Al termine della notte qualcosa cambia irreversibilmente nella vita di Giacobbe e la Bibbia lo racconta (Gen 32, 27-28).

Una conclusione

E' decisivo per i sacerdoti, i religiosi, le religiose, gli operatori della pastorale vocazionale prendere coscienza che la nostra vita cristiana nasce da una "iniziativa di vita di amore" alla quale continuamente siamo chiamati a dire il nostro sì. Ricordiamoci che chi non ha una gioiosa e lucida coscienza della propria vocazione difficilmente può aiutare gli altri a scoprire la loro.

Scrivo con vero acume Natalia Ginzburg riferendosi al rapporto educativo genitori-figli (ma le riflessioni possono applicarsi ad ogni rapporto educativo):

"Se abbiamo una vocazione noi stessi, se non l'abbiamo tradita, se abbiamo continuato attraverso gli anni ad amarla e a servirla con passione, possiamo tener lontano dal nostro cuore, nell'amore che portiamo ai nostri figli, il senso della proprietà.

Se, invece, una vocazione non l'abbiamo, o se l'abbiamo abbandonata e tradita per cinismo o per paura di vivere ..., allora ci aggrappiamo ai nostri figli come un naufrago al tronco dell'albero e pretendiamo vivacemente da loro che ci restituiscano tutto quanto abbiamo loro dato ... finiamo col chiedere a loro tutto quanto può darci soltanto la nostra vocazione stessa!

Questa, forse, è l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione: avere una vocazione noi stessi, amarla e servirla con passione" (Natalia



Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi, pagg. 135-136).

E' doveroso ed urgente educare ogni cristiano a sentirsi chiamato non solo alla fede e al battesimo ma, attraverso la fede e il battesimo, ad una precisa e particolare missione nel Corpo mistico di Cristo.

E' doveroso ed urgente, allora, educare i giovani a progettare il futuro non secondo calcoli esclusivamente umani e mondani (questo è l'ateismo vocazionale oggi diffusissimo: cioè il futuro viene progettato e scelto escludendo ed ignorando Dio). Dobbiamo, invece, far capire che Dio ha veramente qualcosa di grande e di bello da dire sul futuro di ogni persona. Il credente vero cerca, nella preghiera e nell'ascolto, la Parola di Dio rivolta alla sua personale situazione e alla sua personale esistenza.

Angelo Comastri, vescovo

PADRE E ASCETA



STORIA DI UN VECCHIO PIGIAMA

La sua dignità era segnata da pudore. Questi due aspetti, dignità e pudore, in mons. Ferro s'illuminavano reciprocamente.

La dignità, quando è autenticamente vissuta, è la coscienza della trascendenza del Mistero che investe l'uomo. Il pudore, a sua volta, quando non è manierismo, è la custodia del Mistero e, per questo, non è mai deprimente, frustativo, ma elevato e sorridente.

Mons. Ferro sempre "presente a se stesso", sempre sorridente, era particolarmente riservato. In tanti anni di comunanza di vita, io pur suo Vicario, non l'ho mai sentito parlare di sé, delle sue cose, della sua vita. Anche negli spazi di accesso confidenziale non conoscevo alcuni angoli dell'episcopio. Una volta sola ho avuto la possibilità, per ragioni di ufficio, di entrare nella sua camera da letto, dove era trattenuto da una forte affezione alla gola. Sono rimasto sorpreso di quanto ho visto. Erano passati quasi vent'anni dalla sua venuta a Reggio e lui aveva un pigiama con sopra scritto, come si fa in alcune comunità religiose: p. Ferro. L'indumento era pulitissimo ma, in qualche punto, consumato, liso e rattoppato.

Allora, ho scoperto che il mio vescovo così dignitoso, solenne, era in fondo tale perché "rivestito di Cristo". Me l'ha mostrato espressivamente in quella "veste", in quel pigiama con la scritta "P. Ferro" che, in un certo senso, continuava a rivestirlo da religioso.

Mons. Ferro era intensamente vescovo, pastore, perché "offerito" a Cristo per gli altri con animo veramente "consacrato".

Fu un modello di vita religiosa nella continua e silenziosa testimonianza di un dono "totale" al suo popolo. □

Nella foto: Mons. Ferro, Ercole Lacava (seminarista) e p. Pasquale Corsini, somasco, segretario del vescovo, nel 1952

Monsignor Ferro - riassunse lapidariamente lo storico Pietro Borzomati alla morte del vescovo - governò più con l'esempio che con gli editti, come si conveniva ad un asceta e a un padre.

In ricordo del "padre", scomparso 3 anni fa, il 18 aprile 1992, riportiamo una testimonianza di mons. Agostino. A onore "dell'asceta" segnaliamo il "centro volontari della sofferenza mons. Giovanni Ferro" sorto ad Archi di Reggio Calabria. Dell'ispiratore dei volontari della sofferenza, il prete Luigi Novarese, egli fu la guida, all'inizio della sua vocazione.



Nessuno così padre

E' una raccolta di 28 quadri-memoriali (come vengono chiamati) del padre-arcivescovo Giovanni Ferro. Essi sono stati stesi da mons. Agostino, arcivescovo di Crotone e oggi uno dei tre vicepresidenti della CEI.

Ordinato diacono, sacerdote e vescovo da mons. Ferro, e suo vicario generale per tre anni, Giuseppe Agostino si considera figlio fortunato.

Nel primo anniversario della sua morte, con efficace tempestività, ha voluto rendere ragione del profondo debito affettivo verso il suo vescovo-padre di cui sono esplorati un po' tutti gli aspetti pastorali (è presentato come liturgo, catecheta, uomo della carità, garante della Chiesa, orientatore della politica, combattente della mafia, cucitore nella pazienza dell'amore) e esplicitati i tratti più incidenti della personalità spirituale ("vinceva sempre guardandoti con amore", "era posseduto da un'interiore compostezza", "la sua statura di religioso era sostanziale").

Ognuno dei quadri (mai lungo più di tre pagine) è introdotto da un versetto biblico o da una frase di un testo ecclesiastico, e si compone di episodi rievocati con freschezza di impressioni che si sono mantenute cariche di una intensa stagione di riflessione e di devozione.

Il libro è arricchito da una bella documentazione fotografica in bianco-nero su mons. Ferro e da lunghi cenni biografici, e da tre omelie pronunciate da mons. Agostino in momenti alti della recente vita reggina: il 25° di episcopato di mons. Ferro (1975), il 90° compleanno (1991) e i funerali (1992).

Le pagine del libro sono 188; l'editrice è Jason, di Reggio Calabria; la data di uscita marzo 1993. (Il brano sopra riportato a pag. 7, con omissioni, è il 3° capitolo).



"Nessuno così padre", di mons. Agostino



"Don Italo Calabrò. Accanto a chi soffre", di don Ercole Lacava (pp. 140, Jason, 1992). Italo Calabrò (1925-1990) fu sacerdote di importanti iniziative di carità in Reggio e nella Caritas italiana. Fu nominato Vicario generale da mons. Ferro nel 1974

Centro volontari della sofferenza Mons. Ferro Archi-Reggio Calabria

Ad Archi, rione di Reggio Calabria, è in realizzazione la nuova sede del locale "centro dei volontari della sofferenza", che è stato il primo sorto in Reggio, agli inizi degli anni '80.

La nuova sede, pensata in relazione alla donazione offerta ai "volontari" di una vasta estensione di terreno, è intitolata alla felice memoria di mons. Giovanni Ferro. Il progetto è stato presentato al comune di Reggio Calabria tre mesi dopo la morte del vescovo e prevede la costruzione di diverse strutture per vari usi (di incontro, di lavoro per ammalati, di recupero motorio). Attualmente la realizzazione è limitata al piano terra e soddisfa le esigenze di incontro per momenti di preghiera e ricreativi.

Più d'uno i motivi che hanno suggerito l'abbinamento tra la sede del centro di Archi e il vescovo Ferro: egli è stato il promotore dei centri dei volontari della sofferenza nella diocesi reggina; il gruppo ha rispettato per vari anni l'impegno di andare ogni primo sabato del mese nella camera del vescovo ammalato (e immobile a letto per tanto tempo) per la celebrazione eucaristica; l'animatrice del centro dei volontari di Archi (parrocchia di san Giovanni Battista), la signorina Carmela Saraceno, ha sempre svolto gli impegni di vita cristiana sotto la direzione del vescovo Ferro.

Don Luigi Novarese, padre Giovanni Ferro e i volontari della sofferenza

C'è un momento decisivo nella vita di don Luigi Novarese su cui pesa provvidenzialmente la missione di padre e guida che Ferro ha esercitato nella sua lunga vita.

Nel 1935 Luigi Novarese conclude nella sua Casale Monferrato gli studi liceali e si prepara ad entrare nella facoltà di medicina di Torino per diventare medico, secondo la promessa dichiarata alla Madonna tre anni prima, in una circostanza molto delicata: se fosse guarito (come avviene) dalla grave malattia che lo aveva colpito si sarebbe dedicato alla cura dei malati.

Ma la morte improvvisa della mamma, avvenuta nello stesso 1935, lo scuote profondamente e gli apre la prospettiva del sacerdozio, con il quale avrebbe potuto ugualmente dedicarsi agli ammalati. Viene aiutato in questa scelta dal suo direttore spirituale p. Giovanni Ferro, dal 1931 al 1938 rettore del collegio Trevisio in Casale Monferrato affidato ai Padri Somaschi.

Sui rapporti tra don Novarese e mons. Ferro non è disponibile la documentazione archivistica, ma la memoria del loro saldo legame, e del ruolo del "direttore" sul futuro apostolo dei malati, è sicura nella cerchia degli eredi spirituali di don Novarese; nella presentazione delle sue note biografiche compare sempre la notizia.

Altrettanto certi sono i rapporti fedelmente mantenuti tra i due e l'appoggio che il vescovo Ferro, nelle commissioni dei vescovi italiani, assicura a don Novarese quando questi a metà anni '60 viene incaricato - interviene anche Paolo VI - di seguire il processo di formazione della nuova legislazione sanitaria in Italia per garantire in forma contrattualmente riconosciuta l'assistenza religiosa ospedaliera. Anche questo risultato si iscrive nella "pastorale della sofferenza" vissuta da don Novarese, pensata e in tante forme diffusa. Le vicende dell'esistenza lo hanno posto infatti sul cammino di un'attenzione senza resa alle necessità e alle risorse evangeliche dei malati.

Ultimo di 9 figli, nato a Casale Monferrato nel 1914, trascorre, tra i 9 e i 17 anni, un lungo periodo di sofferenza in casa e in vari ospedali. Nel 1931 i medici prevedono per lui non più di due mesi di vita a causa della sua toxite tubercolare. Non si arrende e si rivolge alla Madonna con una fiducia che successivamente manifesta in tante occasioni. Chiama in soccorso per le preghiere anche i Salesiani e il loro santo fondatore, fa alla Madonna la promessa di cui si è detto e si ritrova sano. Entra, dopo i difficili passi narrati, nel seminario casalese, e un anno dopo, nel 1936, viene inviato dal vescovo a Roma, al collegio Capranica. A Roma riceve l'ordine sacerdotale nel dicembre 1938 e consegue i gradi accademici. Nel 1942 è chiamato da mons. G. Battista Montini a lavorare in Segreteria di stato. Per le esperienze pastorali sceglie, durante e dopo la guerra, quelle dirette a sofferenti, sacerdoti e laici. Per i sacerdoti infermi, o comunque bisognosi, fonda nel maggio 1943 la Lega sacerdotale mariana. In Elvira Myriam Psorulla, nata in Israele e venuta a Roma nel 1943 per curare uno zio ammalato, trova una valida collaboratrice per le sue attività e per le opere che avvia istituzionalmente. Nel 1947 nasce per suo impulso il movimento dei "Volontari della sofferenza", cioè degli ammalati che vivono l'inserimento attivo nella Chiesa.

Nel 1950 mons. Novarese dà origine ai "Silenziosi operai della croce", sacerdoti e laici, sani e ammalati, di vita comunitaria o no; nel 1952, a Lourdes, dà vita ai "Fratelli degli ammalati", persone sane che si inseriscono nell'apostolato del malato.

Altre sue iniziative di durata fortuna sono state: la rivista mensile per gli ammalati associati, il programma settimanale per i malati alla radio vaticana (condotto per 20 anni dal 1949 dallo stesso Novarese), i corsi di esercizi spirituali per malati nell'apposita casa al santuario di Re (Novara).



Mons. Luigi Novarese, deceduto il 20 luglio 1984 a Rocca Priora. Il suo corpo è nella chiesa di santa Maria del suffragio, a Roma

PENTECOSTE: PASQUA DI ROSE

Da dieci giorni Gesù era asceso al cielo. Le donne avevano tolto i tendaggi dalle finestre della sala alta, nella casa di Maria, la madre di Marco; gli uomini se n'erano andati al Tempio per le funzioni delle Pentecoste, la festa che ricordava come dopo cinquanta giorni dalla liberazione del Faraone, sul monte Sinai, Mosè aveva ricevuto da Dio le tavole della legge

E il sole entrava glorioso illuminando ogni angolo della casa. Quando gli undici avessero adempiuto ai loro doveri di buoni israeliti e fossero tornati a casa, si sarebbero riuniti per pregare insieme e per rinnovare la cena del Signore.

Alla madre del Signore offrirono il posto d'onore, gli uomini erano seduti sugli sgabelli intorno alla tavola. Le donne: Maria di Cleofa, Maria Salome, Maria di Magdala e Maria la madre di Marco s'erano unite al canto del Padre nostro, la preghiera insegnata da Gesù. Poi Pietro raccontò dell'ultima cena con il Signore e di come egli aveva raccomandato di far memoria di quell'evento perché pane e vino, ripetendo le parole da lui dette per la consacrazione, pur mantenendo la loro abituale forma si sarebbero, nell'essenza, mutate nella carne e nel sangue dell'Agnello.

E mentre Pietro levava in alto il calice e il tondo pane non lievitato, gli altri apostoli protesero la mano destra verso il sacro cibo ripetendo le parole del Signore: "Questo è il mio corpo" e ancora: "Questo è il mio sangue". Poi si passarono la coppa e l'avvicinarono con riverenza alle labbra, la stessa cosa fecero con il pane che divisero in frammenti.



Ed ecco che improvvisamente, mentre erano raccolti in preghiera un vento furibondo sembrò sradicare la casa, e il sibilo era come il suono di cento trombe. Non videro più il soffitto della stanza ma l'azzurro intenso del cielo. E dal cielo calarono come dodici lingue di fuoco che si posarono sul capo di Maria e degli apostoli. E furono scossi come potenza nuova che li spingeva al canto. E cantavano allo Spirito santo, consolatore promesso, padre dei poveri, conforto nel dolore.

E dalla casa uscirono cantando. E Pietro parlò alla grande folla richiamata intorno alla casa dallo straordinario prodigio. Parlò di Cristo, Figlio di Dio, nato da donna, crocifisso e resuscitato. Qualcuno volle fare lo spiritoso: "E' pieno di vino" disse. Ma Pietro lo riprese: "Come posso essere pieno di vino se siamo nelle ore del mattino". E la folla improvvisamente ammutolì. Ognuno

s'era accorto che un grande prodigio era avvenuto.

Per la grande festa di Pentecoste convenivano a Gerusalemme per sacrificare al tempio ebrei della diaspora e simpatizzanti. E si parlavano tutte le lingue: il latino, il greco, le varie lingue dei popoli e delle tribù del deserto, e ognuno comprese il dire di Simon Pietro come se avesse parlato la lingua della sua gente. Era nata la Chiesa di Cristo. Più di cinquemila furono i convertiti. La madre del Signore guardò il cielo e disse: "Oggi è veramente Pasqua di rose".

□

PENTECOSTE

La tua voce dice:

Giubilo è il mio nome ed esultanza il mio aspetto:

sono come una pianura fresca incoronata dall'aurora!

Sono come una graziosa zampogna sulle colline!

Ascoltatemi, floride valli,

ascoltatemi, prati ondegianti,

ascoltatemi, selve sonanti e felici!

Ché non sono più sola nel vostro splendore, sono divenuta vostra sorella e congiunta: salutami o terra, felice immagine mia, che il Signore ha compiuto!

La vicinanza è ancora lontananza, la grazia è ancora un gradino:

ma egli è in me e mi appartiene in eterno!

E' venuto su di me,

come il tempo di sbocciare per i fiori,

si è manifestato in me come le rose nei cespugli!

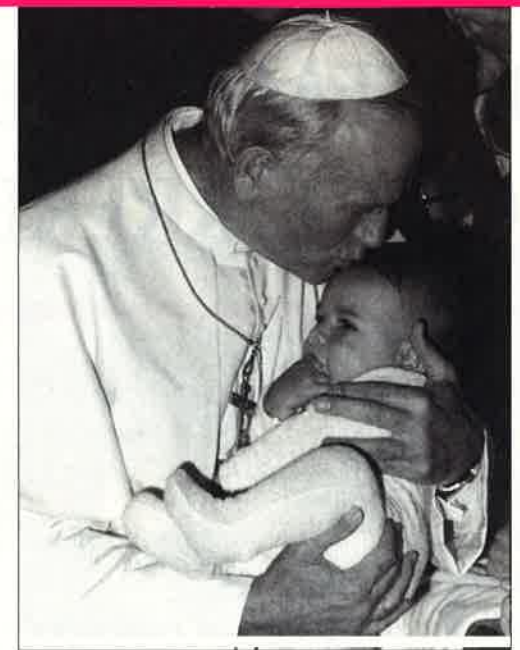
Sboccio nella spina rossa del suo amore, e prospero con tutti i miei rami nella porpora dei suoi doni!

Sboccio con lingue di fuoco,

e fiammeggiando mi compio:

sboccio dallo Spirito santo del Signore!

Gertrud Von Le Fort



EVANGELIUM VITAE

Il valore e l'indissolubilità della vita umana. Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, firmata il 25 marzo 1995 e resa nota il 30 marzo.

Al problema delle minacce alla vita umana del nostro tempo è stato dedicato il concistoro straordinario dei Cardinali, svoltosi a Roma dal 4 al 7 aprile 1991. Dopo un'ampia e approfondita discussione del problema e delle sfide poste all'intera famiglia umana e, in particolare, alla comunità cristiana, i Cardinali, con voto unanime, mi hanno chiesto di riaffermare con l'autorità del successore di Pietro il valore della vita umana e la sua inviolabilità, in riferimento agli attentati che oggi la minacciano.

Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati. Se alla Chiesa, sul finire del secolo scorso, non era consentito tacere davanti alle ingiustizie allora operanti, meno ancora essa può tacere oggi, quando alle ingiustizie sociali del passato, purtroppo non ancora superate, in tante parti del mondo si aggiungono ingiustizie ed oppressioni anche più gravi, magari scambiate per elementi di progresso in vista dell'organizzazione di un nuovo ordine mondiale.

La presente enciclica, frutto della collaborazione dell'episcopato di ogni paese del mondo, vuole essere dunque una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!

Giungano queste parole a tutti i figli e le figlie della Chiesa! Giungano a tutte le persone di buona volontà, sollecite del bene di ogni uomo e donna e del destino dell'intera società.

(dall'introduzione dell'enciclica)

Nella foto: "La Pentecoste" (vetrata della cappella di Tagaytay - Filippine)

CONTEMPLARE E SOCCORRERE

*Solo Dio dona la fede,
ma tu puoi esserne testimone.
Solo Dio dona speranza,
ma tu puoi ridare fiducia ai tuoi fratelli.
Solo Dio dona l'amore,
ma tu puoi aiutare gli altri ad imparare
ad amare.
Solo Dio dà la forza,
ma tu puoi sostenere lo scoraggiato.
Solo Dio dona la pace,
ma tu puoi seminare la concordia.
Solo Dio è la via,
ma tu puoi indicarla agli altri.
Solo Dio è luce,
ma tu puoi farla risplendere agli occhi
di tutti.
Solo Dio è la vita,
ma tu puoi ridare agli altri la voglia di
vivere.
Solo Dio può fare ciò che sembra
impossibile,
ma tu puoi fare ciò che è possibile.
Solo Dio è autosufficiente,
ma preferisce aver bisogno di te.*

(Gruppo di Campinas, Brasile)

*Abbiamo voluto sapere come vivono la
preghiera quattro comunità che svolgono
"opera di misericordia".*



*"Siate perseveranti
nella preghiera,
solleciti per le
necessità dei
fratelli" (lettera ai
Romani 12,12)*

Dare voce a tutta la comunità

Fin dall'inizio p. Natalino ha sempre chiesto a noi volontari di partecipare alla messa quotidianamente. Qualunque fosse il lavoro intrapreso ci si fermava per partecipare all'Eucaristia, alle 17. Si pregava con lui anche al mattino, con le Lodi: la sera, quasi sempre, o durante i viaggi si pregava con il Rosario. E' stato un primo periodo che ci ha maturato molto. Per diversi motivi siamo passati attraverso un periodo di tentazione e di prova, nel quale abbiamo cercato di capire meglio quale fosse il disegno di Dio su questa comunità, interrogandoci anche sullo spazio della preghiera personale e comunitaria. In questo cammino siamo stati guidati soprattutto dall'esperienza di don Gasparino e della "Città dei Ragazzi" di Cuneo, ma anche dall'attenzione alle esigenze e al cammino personale di ciascun membro della comunità.

Non è stato facile. Ancora oggi, nonostante un rodaggio di 14 anni, siamo sempre un po' tentati di "riprenderci" qualcosa, anche se con le migliori intenzioni.

Oggi, nella comunità la giornata inizia con la preghiera delle Lodi, quando i bambini sono a scuola: si prega insieme, chi c'è e chi lo desidera, sempre dando voce a tutta la comunità, anche a chi è già partito per il mercato, o è malato.

E' il nostro modo di affidare a Dio tutta la giornata, con le preoccupazioni, i sogni, le speranze e i fallimenti quotidiani.

Anche prima dei pasti, sia a pranzo che a cena, la comunità prega. Alcune di queste preghiere sono state recepite dall'esperienza di Nomadelfia, che ha formato anche alcuni membri della comunità.

Sono state scelte soprattutto perchè sottolineano la dimensione comunitaria della vita del cristiano, e ci aiutano a non perdere



Nel settembre 1980 p. Natalino Capra, somasco, e alcuni giovani desiderosi di vivere con i poveri condividendo una scelta di fede si stabiliscono presso l'ex asilo di Gorra, frazione di Benevagienna (Cuneo).

Nel novembre 1983 nasce la prima figlia di una delle coppie presenti nella comunità. Cresce la dimensione familiare della comunità, che si allarga a chi è nel bisogno.

Nel luglio 1984 muoiono, in incidente, p. Capra e un giovane della comunità.

Nel 1990 prendono sempre più forma le attività di sostentamento della comunità: si persegue l'obiettivo di mantenere la comunità senza contributi dell'ente pubblico.

Nel 1994 la comunità di Gorra passa da una dimensione strettamente comunitaria a una di "fraternità allargata", con quanti si riconoscono nei valori maturati in questi anni.

di vista l'obiettivo della comunione e dell'amore vicendevole, così come ce lo ha insegnato e chiesto Gesù. Prima della cena invece lasciamo un po' di spazio per la preghiera di invocazione allo Spirito santo, accompagnata dalla lettura del Vangelo del giorno e da un breve tempo di meditazione. Anche questo è un momento molto bello, ormai entrato a pieno titolo nel programma quotidiano.

Una volta la settimana, il giovedì, celebriamo l'Eucaristia in comunità. E' un appuntamento che ormai si ripete da diversi anni, con la presenza di un religioso soma-

*"Se non si passa
attraverso il
dialogo con Dio,
se non ci si ferma
per ascoltare lui si
perde di vista
facilmente il
primo obiettivo, e
si fallisce nel
resto".*

sco, e che ora è davvero un momento di tutta la comunità, anche delle coppie che condividono questa fraternità con spazi e momenti propri.

Ultimamente d'accordo con il parroco abbiamo chiesto di poter pregare nel piccolo santuario della frazione ogni giorno, dalle 14 alle 15. E' un'ora di adorazione, di preghiera silenziosa che a turno almeno un membro della comunità offre ogni giorno.

Alessandra Manzo

Scegliere la scomodità

Una buona parte di chi condivide direttamente la vita con gli ultimi nell'Associazione papa Giovanni XXIII trova nell'esperienza della fede la forza per attuare quanto la Parola di Dio chiede ai nostri giorni.

Ci sentiamo chiamati ad essere contemplativi di Dio nel mondo. Immersi, divorati dai bisogni dei poveri, trovando "nella scomodità" spazi e momenti di preghiera e contemplazione, per stare con il Signore. Tra noi si ripete spesso: "sta in piedi chi riesce a stare in ginocchio", e lo sperimentiamo continuamente. Più la condivisione diventa esigente, più questa condivisione richiede di attingere alle radici, che sono presso il Signore.

Nel nostro schema di vita è scritto che i membri della comunità danno largo spazio alla preghiera e alla contemplazione. Ogni comunità, ogni famiglia individua i ritmi e le modalità per la propria preghiera.

A questi momenti, a volta, partecipa chi è accolto, o gli amici. Soprattutto cerchiamo di rendere bella la liturgia delle ore, così da coinvolgere attraverso i canti, o le letture anche i bambini o le persone con handicap psichici gravi. E questo soprattutto nella preghiera del Vespro, fatta insieme, in cu-

L'Associazione papa Giovanni XXIII è un'aggregazione riconosciuta dalla Chiesa nel 1983. Il riconoscimento civile dell'associazione è invece del 1972.

Da oltre 20 anni opera nel vasto mondo dell'emarginazione, in Italia e fuori (tra i paesi: Russia, Sierra Leone, Zambia, Cile).

Fino a oggi ha dato vita a (alcuni dati): 103 case-famiglia (vere famiglie allargate); 12 pronto-soccorso per adulti e minori con bisogni temporanei di accoglienza; 23 comunità terapeutiche, per il recupero di ex tossicodipendenti; 11 cooperative sociali che gestiscono attività educative e imprese produttive; 30 progetti multisettoriali per l'autosviluppo dei popoli del sud del mondo; iniziative di sensibilizzazione all'affidamento familiare dei minori in difficoltà; iniziative sul piano culturale e politico-sociale per promuovere una cultura di pace.



cina. E' davvero un momento forte, al quale partecipano tutti i membri della famiglia.

Gli altri momenti di preghiera comunitaria sono, al mattino e subito dopo pranzo, la preghiera di Lodi e l'ora media. Durante le Lodi leggiamo il Vangelo del giorno, seguito da un commento spontaneo che tutti possono esprimere. I responsabili della comunità partecipano ogni giorno all'Eucaristia in parrocchia, mentre la preghiera personale (adorazione, lettura e meditazione della Parola di Dio, approfondimento degli scritti del presidente dell'associazione, don Oreste Benzi) è fatta nella cappella che si trova in ogni casa famiglia,

"La relazione con i poveri non può diventare la scusa per non pregare: dove si è mollata la preghiera, si sono poi mollati i poveri".

dove viene conservata l'Eucaristia.

Noi diciamo che è il luogo più importante della casa, e ne siamo davvero convinti.

Una sera la settimana si svolge la catechesi in famiglia. Anche questo è un momento forte nella vita della famiglia, che si raccoglie attorno alla figura materna e paterna per fare domande, partendo dalla vita, sulla fede.

In tutte le zone, poi, si svolge una domenica al mese la "giornata comunitaria", per tutti i membri dell'Associazione (nel nostro caso la zona corrisponde al Piemonte).

Nella nostra zona, da cinque anni tutti i

martedì sera dedichiamo due ore alla preghiera: leggiamo la Parola, dedichiamo uno spazio prolungato all'adorazione e, l'ultima parte, alla condivisione.

Non tutto è facile. Ma nel nostro schema di vita si parla della "scelta della scomodità". In certe case ci si alza presto al mattino, o si ritagliano degli spazi nella scomodità di ogni giorno (durante l'adorazione che stai facendo qualche ragazzo viene a cercarti: tu non puoi mandarlo via, ma continui la tua preghiera "nella scomodità").

Paolo Ramonda, Casa famiglia di Sant'Albano - Cuneo



Il respiro di un'aria disintossicata

Quale rapporto c'è tra la "comunità della Rupe", i suoi intenti e impegni, e la nostra comunità monastica, che è pura "comunità orante"?

A prima vista potrebbe sembrare si tratti del rapporto fra due realtà totalmente diverse. In realtà c'è una profonda "simpatia" (nel senso etimologico di un sentire o anche

di un patire insieme) che ci unisce e che è come il segreto del nostro rapporto bello e fecondo. C'è il fatto, cioè, che ambedue siamo e vogliamo essere comunità: nel senso forte e impegnato del termine.

Certo, ciascuna ha le proprie finalità, ma c'è una somiglianza profonda nella scelta comune e primaria che ne è il presupposto:

Il Centro accoglienza la Rupe è una comunità per ex tossicodipendenti gestita da 11 anni da una coppia di sposi (con figli e un bimbo libanese adottato) aderente a pieno titolo al programma di azione di recupero elaborato dai Padri Somaschi, dei quali è anche la casa sulla rupe (foto) di Sasso Marconi (Bologna). Da due anni c'è anche l'equivalente femminile della Rupe, su una delle colline di Bologna.

Le persone che operano nelle comunità della Rupe sono legate da tempo al movimento di spiritualità del vicino monastero di Monte Sole, di don Giuseppe Dossetti.

"Riceviamo dalla comunità della Rupe la testimonianza di una grande carità mossa dallo Spirito santo".

è la comunità (la vita comune, la fusione degli animi) la verità di ogni singola persona, è il vivere per gli altri e non per sé soltanto, faticando per l'unità e una vita fraterna, lottando ogni giorno contro il proprio egocentrismo. Potremmo anche dire: il grande mezzo liberante, la grande medicina sanante è la carità. La nostra presenza tra i ragazzi della comunità della Rupe è stata sempre una presenza discreta e "lieve", ma ad un tempo anche spiritualmente forte e marcata. Essa consiste nella messa domenicale (cui un gruppetto fedele di ragazzi sempre partecipa, alzandosi prima per arri-



PREGHIERE NEL TEMPO DELL'AIDS
Preghiera degli operatori

Dio compassionevole,
siamo qui per donarci a te e al tuo popolo.
Perché è per quello che siamo e per quello che facciamo,
che gli altri ci riconoscono.
Siamo qui per portare la pace a un popolo spezzato,
per occuparci di quello di cui ha bisogno.
Siamo qui per testimoniare davanti al mondo
che viviamo per rispondere ad una società disperata,
cercando la verità, l'uguaglianza, la libertà.
Padre del povero e dell'oppresso,
noi chiediamo il tuo aiuto.
Tu ci ha mostrato come aver fede
nel momento della grande sofferenza.
Tu ci hai insegnato a restare saldi
nel dolore di un mondo spezzato.
Insegnaci a diventare vista per il cieco,
orecchio per coloro che sono sordi alle tue parole,
mani per quelli che si rifiutano di collaborare
alla costruzione di un regno d'amore.
Ti chiediamo tutto questo nel tuo nome,
per il tuo onore
e per la tua gloria.
Amen.

(da: La forza invincibile del bene. Testimonianza cristiana con i sieropositivi: counselling familiare, preghiere, suggerimenti per la liturgia, di Giuseppe Bettoni, Piemme 1995, p. 101)

vare a Monte Sole alle 8,30), messa celebrata in modo ampio e pacato (la nostra messa dura un'ora e mezzo), con spiegazione puntuale delle Scritture lette che i ragazzi seguono Bibbia alla mano; in un incontro settimanale volto ad introdurre alla conoscenza della Bibbia e alla preghiera dei salmi; nella disponibilità loro offerta per le Confessioni più volte all'anno. Tutto, naturalmente, per chi spontaneamente lo desidera. Che cosa pensiamo e speriamo di poter dare ai ragazzi che ci frequentano, oltre alla messa e all'insegnamento biblico? Il respiro di un'aria profondamente diversa da quella mondana: un clima intenso di preghiera, di fede, di silenzio e di pace. Che cosa riceviamo da Teresa e Claudio e da tutta la comunità della Rupe? L'attestato continuo di una grande carità cristiana mossa dallo Spirito santo; il conforto di vedere il Signore all'opera in modo meraviglioso in tanti ragazzi; il richiamo al nostro impegno a spendere la vita al servizio di tutti nella preghiera, nella intercessione continua, giorno e notte, per i bisogni di tutta l'umanità; l'incoraggiamento ad essere fedeli e pieni di rinnovato slancio nella vita cui il Signore Dio ci ha chiamati, nel ritmo serrato della nostra giornata divisa in tre parti uguali tra preghiera, lavoro e riposo.

Giovanni Paolo, fratello della piccola Famiglia dell'Annunziata - Monte Sole

Il Villaggio del fanciullo di Martina Franca (Taranto) è il nome di una casa dei Padri Somaschi e di una interessante esperienza educativa che fa capo a loro ("una rete", un "progetto di solidarietà"). Intende garantire un'accoglienza di tipo familiare a dei minori per tutto il tempo in cui essi si trovano in difficoltà. Il "villaggio" è costituito come comunità educativa, aperta al volontariato e ispirata al principio della condivisione; vi fanno parte i componenti delle diverse comunità di accoglienza (famiglie affidatarie, comunità giovanili, case-famiglia).

Confessioni dal mondo delle famiglie affidatarie

Il Signore ha scelto di vivere nella mia casa

"... Mi procura una sorta di ansia ed una grande difficoltà raccontare una esperienza così grande e piena di amore quale la mia.

Non è semplice raccontare l'amore! E' qualcosa che si tiene gelosamente nascosto. Come faccio a dire davanti a tutti che gli occhi dei miei bambini hanno gli occhi e il volto del mio Signore? Se pure nella stanchezza, nei mancamenti, a volte nello scoraggiamento, non potrei fare a meno di nessuno di loro: non sono io che ho scelto, è il Signore che ha scelto di vivere nella mia casa e non mi stanco di dire grazie. Mai nella vita sono stata così felice e serena".

una mamma

La gratuità dell'amore

"Il mio «sì» al Signore l'ho detto da tempo, forse da sempre, ma ci sono momenti come questi che vorrei rinnegarlo, come Pietro, perché mi fa troppo soffrire. Sono stanca, non mi lasciano un po' di tempo per i miei pensieri, di me ne fanno quello che vogliono, a turno se ne prendono un pezzo e mi gettano via quando non



MESSALE
QUOTIDIANO
a cura di Imerio
Moscardo.
ed. San Paolo.

Praticissimo
messalino
quotidiano,
completo di letture
commentate
e orazioni delle
Messe per
tutti i giorni festivi e
feriali dell'anno,
proprio e comune
dei santi, messe
rituali, messe per le
varie necessità,
messe votive e dei
defunti. Indici
dettagliati e molto
pratici. In un solo
e maneggevole
volume rilegato.
Formato 11x18 p.
2560, L.54.000.
Nelle librerie o
direttamente
presso Diffusione
San Paolo srl
C. Reg. Margherita
2 - 10153 Torino.
Per un'adesione più
viva
alla celebrazione
eucaristica

"Aiutali, sta' loro vicino, come sai fare tu, Signore, che li hai inventati".

servirò più.

Quei valori fondamentali che sono l'amore, la sincerità li vorrei trasferiti nelle persone che mi circondano, ma non sempre è possibile, perché quel seme quasi mai trova terra fertile... Allora mi sento inadeguata, guardo le mie mani e sono vuote. Il vero amore è gratuità, ma le nostre mani a volte vorrebbero trattenere gli affetti che curiamo ed amiamo con tanta passione.

E' la consapevolezza che l'amore è "dono di sé" a lasciarmi a volte svuotata e senza più voglia di lottare, ma come posso mettermi contro il mio Signore? Aspetto che lui si chini su di me. Allora gli egoismi, le insensibilità, gli opportunismi, i rumori di questa casa sono più sopportabili".

una mamma



Storie come sentieri

"Siamo finalmente insieme dopo una giornata, la stessa giornata. Nel silenzio di questa casa possiamo percepire la tua calda presenza, il tuo respiro.

Ci fermiamo, senza accendere la luce, nella penombra della sera che arriva, ti preghiamo senza chiederti più nulla; ti preghiamo perché vogliamo essere in armonia piena con te e con l'universo.

Ci sentiamo accolti, uniti, protetti, ci



sentiamo veramente coppia sposata da te, con te.

Ci sentiamo veramente sposati con te attraverso questi ragazzi, ragazzini, bambini, bambine. Li abbiamo visti sfilare davanti ai nostri occhi, in questi tre anni. Li rivediamo tutti quando preghiamo per loro, la sera, la mattina, sempre. Perché anche quando non ci sono, anche quando sono lontani, noi li vediamo, sentiamo il loro passo, le loro parole. Aiutali Gesù.

Ma soprattutto noi dobbiamo ringraziarli perché ci offrono senza saperlo, le risposte alle nostre inquietanti domande, danno senso e spessore a tutti i nostri sforzi, danno forma e dignità al nostro caos interiore, danno luce alle nostre tenebre con i loro sguardi, anche quando sono tristi e smarriti. Perciò li ringraziamo, e sappiamo bene che sei tu quello che dobbiamo ringraziare, perché tutte le loro piccole storie sono i sentieri, gli irti sentieri, i faticosi sentieri che dolcemente portano a te.

Domani saranno persone adulte, ci auguriamo cristiane, madri, padri, gente fra la gente: aiutali, sta' loro vicino, come sai fare tu che li hai inventati".

Dora e Bruno

Bonhoeffer: chiamare Dio, nel silenzio di Dio

Figlio della ricca borghesia tedesca, teologo interessato al recupero del valore della Chiesa come "presenza di Cristo nel mondo", pastore attivo, educatore amato, "il prigioniero di Tegel" (dal nome del suo primo carcere) morì a 39 anni quale esponente della Chiesa confessante dei "giovani riformatori", opposti all'associazione dei cristiano-tedeschi voluta da Hitler.

Il fascino della sua ricerca teologica e del suo coerente esempio sta in quell'intreccio di "ultimo" e "penultimo" vissuto aderendo alla sofferenza di Dio sulla croce. Secondo le sue formule, varie ed originali, si crede alle "cose ultime" (raccolte nella memoria definitiva del nuovo Testamento) e si vive in quelle "penultime" con l'impegno forte della fedeltà, come vuole l'antico Testamento.

Grazie alle cose ultime non si dà autentica esistenza nel mondo fuori di Gesù Cristo; in forza delle penultime è impossibile essere veramente cristiani fuori della realtà del mondo. Bonhoeffer è definito sulla pietra tombale come "testimone di Dio tra i fratelli".

Desiderio di comunità

*Io mi ricordo d'un tempo
quando entravo per le porte
fino alla dimora di Dio
tra canti di gioia e ringraziamenti
di folle in festa (Sal 42,5).*

Sono solo. Non c'è nessuno a cui poter svuotare il mio cuore. Allora lo faccio dinanzi a me stesso e dinanzi a Dio. A lui io grido. E' buona cosa liberarsi il cuore nella solitudine e non tener dentro di sé l'afflizione. Ma quanto più sono solo, tanto più grande si fa in me il desiderio della comunità con altri fratelli cristiani, il desiderio di un culto comune, di una preghiera, di un canto, di una lode, di un'azione di grazie, di una celebrazione comune. Mi ricordo della comunità, e cresce in me l'amore per essa. Chi invoca Dio invoca Gesù Cristo. Chi invoca Gesù Cristo invoca la chiesa.

Dio, Spirito santo, donami dei fratelli con cui io possa avere comunione di fede e di preghiera, con cui possa portare tutti i miei fardelli. Riportami nella tua chiesa, alla tua parola e alla santa cena. Amen.

A chi mi rivolgo?

*Io dico a Dio: "Mia roccia
perché mi dimentichi?"*

*Perché me ne vado intristito
tormentato dal nemico?" (Sal 42,10)*

Perché mi hai dimenticato? A ogni cristiano sale un giorno alle labbra questa domanda, quando tutto è contro di lui, quando ogni speranza terrena va in frantumi, quando si sente totalmente perduto in mezzo ai grandi eventi del mondo, quando tutte le ragioni di vita vengono meno, e tutto sembra assurdo. L'importante è allora chiedersi: a chi rivolgo questa domanda? Non a un fato oscuro, ma al Dio che è mia roccia e che resta saldo, fondamento eterno su cui riposa la mia vita. Io cado nel dubbio, ma Dio rimane saldo come una roccia; io vacillo, ma Dio resta incrollabile; io manco di fedeltà, ma Dio resta fedele, Dio mia roccia (2 Tm 2,13).

Signore, mio Dio, sii per me un fondamento saldo su cui io possa edificare in questo tempo e in quello che verrà. Amen.

Brani presi dal libro "Memoria e fedeltà", edito nel 50° della morte dell'autore



In un aggiornato martirologio (auspicato dal Papa) che renda patrimonio comune dei credenti la testimonianza a Cristo con lo spargimento del sangue data da cattolici, ortodossi e protestanti, forse non mancherà il nome di Dietrich Bonhoeffer, tedesco di confessione luterana. Il 9 aprile 1945 - 50 anni fa - due anni dopo l'arresto, fu impiccato nel carcere di Flossenbürg.

NO AL FAR WEST DELLA SPERIMENTAZIONE

di Piergiorgio
NOVELLI

Il codice deontologico varato ad aprile dal Consiglio nazionale della federazione italiana degli ordini dei medici, con l'impegno ad evitare che scegliere un figlio diventi un supermercato, e precedentemente alcuni esperimenti assai discussi, con le mamme-nonne alla ribalta, hanno provocato una più attenta riflessione. Occorre mettere ordine e principi nella giungla della "procreazione assistita".

Un articolo di qualche mese fa di p. Giordano Muraro, domenicano, (sulla rivista "Costruire in due") faceva il punto della situazione sul "figlio ad ogni costo", riportando alla normalità della chiarezza i valori morali che sono spesso "congelati".

Trovo utile riprendere i passaggi di quell'articolo, citandolo spesso alla lettera.

Il kit della vita

A dare spunto alle riflessioni di questo illustre moralista torinese che si occupa da vicino di pastorale matrimoniale e familiare era l'ennesimo dispaccio di cronaca: decine di bimbi/e – secondo fonti giornalistiche inglesi – sarebbero nati con il sistema dell'autoinseminazione. E' come il kit, la scatola del piccolo chimico – commenta Muraro – la quale è dotata di un contenitore in cui il donatore deposita il suo sperma, di una fialetta nella quale il seme verrà trasferito, e di una siringa che permetterà alla donna di autoinseminarsi.

Così il "fai da te" ha raggiunto anche la vita. Una volta si pensava che per far nascere un bimbo fossero necessari un uomo, una donna, l'amore, un buon equilibrio fisico e psicologico, le condizioni economiche e un'attenzione alla comunità nella quale si vive. Oggi tutto questo è superato. Basta volere il figlio come si vuole un giocattolo o un orsetto di peluche.

Cosa pensa il procreato di tutto questo? Non pensa niente. Se potesse direbbe che non è d'accordo che la sua vita dipenda dall'apprendista stregone che lo fa vivere.

Ma quando comincerà ad esistere chiederà delle cose ben precise. Anzitutto il



rispetto per la sua persona. E il primo modo di rispettarlo è di farlo nascere non per desiderio, ma per amore.

Sappiamo molto bene che la parola "desiderio" determina grosse ambiguità. Infatti ci sono varie specie di desiderio.

C'è il desiderio che esprime un vuoto da colmare e c'è invece il desiderio che esprime una ricchezza di vita da comunicare. Per questo si aggiunge che per generare un figlio non basta un amore qualunque, ma è necessario quell'amore che unisce un uomo e una donna e li rende così ricchi di vita da espandersi in una vita nuova.

Si possono piegare ai propri desideri le

cose, le piante, persino gli animali (entro certi limiti), ma non le persone.

La prima libertà è quella di essere se stessi, e per essere se stessi è indispensabile non essere prigionieri del desiderio di un altro. Per questo solo l'amore disinteressato garantisce il rispetto e la libertà della persona. E' fuori di ogni misura logica pensare che il "fai da te" della procreazione abbia possibilità di applicazione su vasta scala. Si spera che la legge non lo permetta da nessuna parte.

Il solo fatto che sia nato nel pensiero di una persona, e sia stato poi realizzato, dimostra quanto l'uomo possa andare contro l'uomo quando la ragione è diventata forza selvaggia che si muove senza guida e direzione. E se la ragione si inselvatichisce non esiste altra forza umana che possa intervenire a rettificare le sue deviazioni. Per questo il vecchio proverbio asseriva che Dio oscura la ragione di chi vuole perdere.

Il diritto del figlio

Se l'avidità restringe la visione della vita e l'ira acceca, il senso di potere toglie ogni senso critico.

Ci si può accorgere – stando in tema – di un altro aspetto: il diritto del figlio spesso è soccombente di fronte al diritto di altri più forti di lui.

Di cosa ha bisogno il figlio? Quali sono le cose minime, essenziali che bisogna garantirgli? Si pensa quasi sempre alle sole cose materiali: le pappe, i pannolini, il necessario per il presente e per il futuro.

Ma un figlio non ha bisogno solo di cose. Chiede di essere circondato da persone che sappiano rispondere a tutti i suoi bisogni di vita. E i suoi bisogni di vita sono grandi e vasti quanto grande e profonda è la persona umana: è bisogno di cibo, di casa, di equilibrio psichico, di affetto, di cultura, di lavoro, di relazioni umane, di Dio.

Ha bisogno in modo tutto particolare di una coppia che gli voglia bene e sia protesa con tutta se stessa sulla sua vita. □

Non gli basta una mamma sola o un papà solo. Chiede che nella sua vita sia presente in modo amoroso quella coppia che ha deposto in lui la vita attraverso il patrimonio genetico, per continuare e sviluppare nel tempo le premesse di vita umana che gli ha comunicato nel momento del concepimento.



mento.

Il figlio ha bisogno di una coppia che sia in grado di "educare" e di tessere giorno per giorno la sua vita.

Per questo non gli basta una mamma sola e un padre che c'è, ma è un fantasma che non prende mai concretezza. E chi viene a trovarsi – per leggerezza propria o per indifferenza altrui – in questa logica di oggettiva irresponsabilità, deve rendersi conto che il figlio sta soffrendo una profonda ingiustizia, perché non si risponde al suo preciso diritto, anzi, alla esigenza insopprimibile di vivere nell'attenzione di una coppia che lo ama.

Si dovrà allora moltiplicare lo sforzo di amore intelligente e creativo, per compensare in qualche modo l'assenza della coppia. E la comunità cristiana dovrà sentirsi coinvolta per aiutare e per sostenere con amore chi accetta di portare avanti da sola la missione di "fare" una persona umana. □

GLI AMICI DEL MIANI: VINCENZO GRIMANI

di Secondo
BRUNELLI

In lui possiamo riconoscere l'unica persona del laicato che abbia esercitato su san Girolamo un certo ascendente. Non perchè era appartenente ad una delle più potenti famiglie dell'aristocrazia veneziana, ma per il suo impegno nella vita cristiana e nel campo della carità, anteriore a quello del Miani.

Nato nel 1464, sposatosi nel 1488 con una Soranzo, ha due figli, Antonio e Nicolò, e due figlie, Marietta ed Elena. Le vicende familiari, nonostante le enormi fortune economiche, lasciano un segno profondo nel suo animo.

Suo padre Antonio, nel 1499, mentre è ammiraglio della flotta, subisce inspiegabilmente, due sconfitte da parte dei Turchi, il 12 e 24 agosto. A Venezia la notizia è accolta con costernazione e furore. La precedente adorazione verso il Grimani si tramuta in odio. Si vuole la sua testa e la gente grida per le strade: "Antonio Grimani - ruina de' cristiani - rebello de' venetiani - puos tu esser manzà da canni - da canni, da cagnolli - ti e toi fiolli".

Si apre un'inchiesta sul suo operato: le catene ed un processo. E lui si presenta all'approdo di fronte al Palazzo ducale con i ferri ai piedi, contorniato dai figli in lacrime che gli tengono le catene perchè possa camminare. C'è pure il figlio cardinale, Domenico, e la folla si accalca all'intorno per linciarli. Ma la condanna dei ricchi è sempre stata (anche a Venezia) problematica. Se Antonio Grimani era colato a picco come ammiraglio, tutti ricordavano che si regolavano sul suo operato di infallibile mercante: "Quando vendeva vendevano et quando tegniva tegnivano ... et quello che hera terra et fango nella sua mano diventava horo". Quindi la pena è mite. Diventerà poi procuratore di san Marco ed infine nel 1521, fino al 1523, doge.

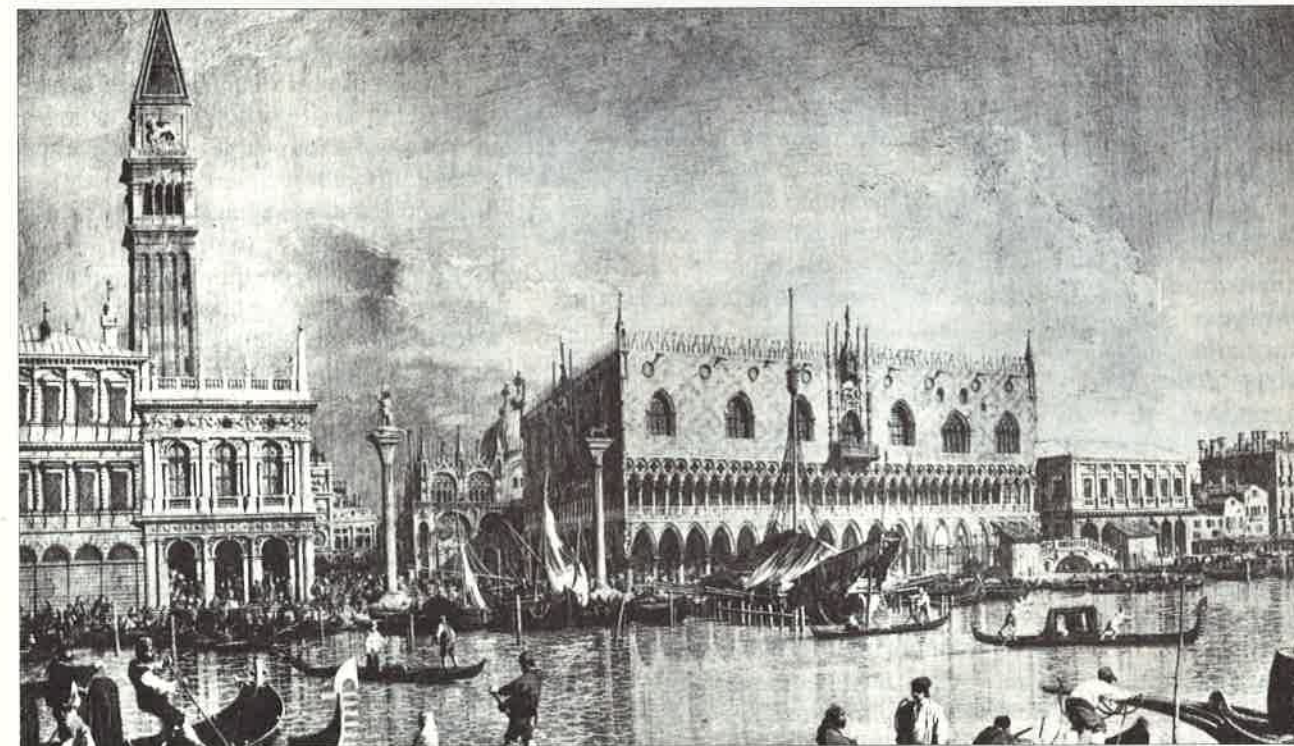
Far la vita alla carità

Vincenzo, nel 1514, dà in sposa la figlia Marietta a Giacomo Malipiero: feste da



"mille ed una notte", un avvenimento per la città. Nel 1515 il figlio Nicolò, a Roma, è ordinato sacerdote. Già si registrano in Vincenzo Grimani i sintomi di un cambiamento interiore: "sier Vincenzo Grimani... qual non vol più nulla, è di anni 50, ma è dato a cosse spirituali, fa la sua vita a la Caritae". Questa precisazione, "a la Caritae", significa che nel vicino monastero della Carità, ove risiedono i Canonici Regolari Lateranensi, ha trovato il suo padre spirituale: si chiama don Girolamo da Mantova. Nel 1526, nel suo testamento, Vincenzo Grimani gli lascerà tutti i suoi libri devoti. Ricordo che anche Girolamo Miani, Vincenza dal

Monte e suo marito Giovanni Fanzago (amico intimo del Miani), frequentano questo monastero per avere una guida spirituale. Il palazzo Grimani, a san Vio, non distava duecento metri dalla Carità. E' vicinissimo anche a Ca' da Mosto, dove, nei primi del 1520, troverà domicilio san Gaetano Thiene.



Nessuna meraviglia, perciò, che quando nel 1522, primavera, si fonda l'ospedale degli Incurabili da parte di Marina Grimani e di Maria Malipiero, su ispirazione di san Gaetano, il nostro personaggio sia immediatamente coinvolto nell'impresa. Proprio dal testamento di Vincenzo Grimani, finalmente, si giunge alla identificazione di questa Marina: non sua sorella, non sua figlia, ma una "chiamata di Cà Grimani, famigliare nostra, una delle dodici governatrici di detto ospedale".

Il giorno di san Vito, il 15 giugno 1522, dopo la partecipazione alla messa nella chiesa di questa contrada, il doge era inten-

zionato a visitare l'ospedale, non distante, del quale il figlio Vincenzo era il primo procuratore. Era la maniera più indovinata per dare amplificazione alla testimonianza della carità: così tutti commentano che gli incurabili, cioè respinti dai normali ospedali, i sifilitici, qui sono "benissimo attesi et

medegati...con opera molto pietosa. L'ospedale è atteso per gentiluomini e gentildonne... Con grande humiltà lavarono li piedi a li poveri infermi....L'ospedal non ha nulla di entrata, tutto si fa con elemosine le quali sono grandissime...". I più bei nomi dell'aristocrazia, accanto a quello di Vincenzo Grimani, figureranno quali procuratori di questo ospedale e nel 1531 costoro non avranno pensata migliore di questa: chiamare Girolamo Miani alla sua direzione. Abbiamo due versioni dell'avvenimento. Dal registro dei verbali dell'ospedale: "E (il 14 aprile 1531) fu deliberato di procurare di avere il magnifico signor Jeronimo



A sinistra: antica carta di Venezia con, al centro, la zona della confraternita di san Nicolò da Tolentino.

A destra: san Girolamo (particolare della vetrata della cappella di Tagaytay.

Pagine 22-23: particolare del palazzo Ducale e dipinto, raffigurante lo stesso, del Canaletto



Miani perchè abiti qui all'ospedale e governi sia i putti che gli infermi nostri con quella carità che lui possiede. Noi abbiamo il massimo desiderio di associarlo al numero e al governo di questo pio luogo. Così fu deliberato e ballottato. Che il Signore nostro Dio gli metta in cuore di continuare a tal fine, a onore del Signore". E Marco Contarini così riassume il fatto nella prima biografia di san Girolamo, sei anni dopo: "Poi i dirigenti dell'ospedale degli Incurabili lo invitarono a riunire le due scuole dei fanciulli in una sola, sotto la sua guida. Egli vi andò volentieri. Di tutte le sue iniziative, di quanta edificazione fosse la sua vita, mi sono testimoni quelle buone persone che ora sono alla direzione dell'ospedale". Privilegio queste citazioni perchè mostrano ad evidenza il reciproco ascendente esercitato dai procuratori dell'ospedale e da san Girolamo. Altro documento meraviglioso, nel quale ritroviamo Vincenzo Grimani ed il nostro santo, è il già citato passo del Diario di Girolamo Aleandro nel 1530: "Visitai il vescovo di Verona e andai da Carafa vescovo teatino e vi rimanemmo fino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalieri, patrizi veneti".

Vestirsi da eremita di san Nicolò

In questo giro di anni alcuni episodi familiari avevano turbato e provato Vincenzo Grimani. Nel 1526, Elena, la seconda figlia, contro la volontà dei genitori sposa Girolamo Paradiso. Per questo motivo sarà diseredata nel testamento che il

padre detta sempre nel 1526. A metà marzo 1527 muore improvvisamente il figlio prete, Nicolò. E sei mesi dopo un'altra tragedia. Per un diverbio sorto in seguito ad un banale fatto sulle acque di un canale tra Girolamo Paradiso, sgradito genero e cognato dei Grimani, e Antonio Grimani (figlio di Vincenzo), costui accidentalmente si procura la morte. Sanudo, il diarista della "serenissima", racconta e aggiunge: "ha lasciato un figlio di pochi mesi ... che sarà molto ricco".

Per volontà di Vincenzo Grimani i due figli, Nicolò ed Antonio, saranno sepolti nel cimitero dell'ospedale degli Incurabili: altrettanto decideranno nei rispettivi testamenti lo stesso Vincenzo e la figlia Marietta.

Vincenzo Grimani superò cristianamente questo seguito di jellature, come abbiamo visto nei documenti del 1530 e 1531. Addirittura erano corse per Venezia le solite voci: "E sta ditto: sier Vincenzo Grimani, fu del serenissimo, si veste da eremita di san Nicolò da Tolentino, quantunque maridato, dove vol finir la sua vita. Et ha uno fiol, fu di Antonio suo fiol, di anni due, el qual par vol maridarlo ... et darli il suo, et lassarli tutto il suo governo", (gennaio 1529). Anche questo nipotino si chiamava Vincenzo. Per una esatta idea dell'ammontare del lascito a favore degli Incurabili bisognerà rintracciare le cedole alle quali fa riferimento nel suo testamento, aperto l'8 aprile 1535. Girolamo Miani, in quel periodo era ritornato a Venezia e, come osserva Marco Contarini nella sua biografia, "visitò gli amici suoi".

□

PROGETTO SANTO ANGEL



PROGETTO N. 16

L'istituto "Santo Angel" di Pasto, in Colombia, è un centro di educazione per giovani dai 12 ai 18 anni, abituali trasgressori delle norme sociali. Vuol creare uno spazio affettivo perché il giovane rifletta sulla sua problematica negativa e le circostanze che l'hanno favorita e maturi un impegno che gli permetta di integrarsi nella famiglia e nella società.

Progetto "Santo Angel" intende appoggiare la creazione di officine artigianali, ritenute uno strumento utile per gli scopi educativi da raggiungere.

Progetto "Santo Angel" è il progetto n. 16 da indicare gentilmente, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.

Dall'inizio del '94 i Padri Somaschi hanno assunto la direzione dell'istituto "Santo Angel" (centro di protezione speciale per giovani di entrambi i sessi, da 12 a 18 anni) a Pasto, capoluogo della provincia del Nariño, in Colombia, al confine con l'Ecuador.

Il progetto educativo che orienta il lavoro dei Somaschi e dei loro collaboratori prevede alcuni obiettivi: caratterizzare il "Santo Angel" come un centro di protezione e attenzione integrale al giovane che trasgredisce le norme sociali; creare spazi di socializzazione per permettere ai giovani e alle giovani di costruire una propria immagine positiva e sviluppare attitudini di rispetto a se stessi e agli altri; garantire che la permanenza nell'istituto sia piacevole e adatta a ridare significato e valore ai comportamenti individuali e sociali.

Tra i mezzi educativi individuati ci sono i laboratori (*talleres*), ambienti formativi che offrono ai giovani possibilità di lavoro manuale o intellettuale.

Sono progettati laboratori per la lavorazione del legno, delle calzature, dei tessuti dipinti a mano, dei vestiti e della ceramica.

Il progetto "Santo Angel" prevede l'acquisto di macchine per i laboratori di calzoleria e di sartoria, per l'importo di £. 7.000.000

Dallo sterile RICORDARE al fecondo CONDIVIDERE

di Mario VACCA

In un'ora storica per la vita della Chiesa in cui essa è sempre maggiormente cosciente di dover coinvolgere tutte le forze ecclesiali, soprattutto il laicato, per farle convergere, in unità di intenti, verso la diffusione del Regno di Dio, gli istituti religiosi si sentono sempre più vivamente interpellati.

Le radici degli istituti religiosi sono popolari. Essi, infatti, sono stati pensati come risposta da donare a categorie di popolo a cui, con meravigliosa fantasia, si sono rivolte le intuizioni dei Fondatori germogliate nel loro cuore sotto l'impulso dello Spirito santo. E attorno agli istituti religiosi si va coagulando una massa di popolo articolata nelle più svariate edizioni e nomenclature. Gli ex-alunni delle nostre scuole ed istituti educativi li abbiamo definiti "laicato privilegiato" proprio a motivo di questo vivere "gomito a gomito", ma meglio ancora "cuore a cuore" in passato, realizzato per parecchi anni, e per moltissimi di loro, addirittura, per l'intero arco formativo corrispondente all'infanzia, all'adolescenza e alla giovinezza.

Una pista di cammino comune, di cui vanno sempre più prendendo coscienza le locali associazioni ex-alunni, è quella, già più volte proposta, di esprimere dimensioni diverse che devono caratterizzare il volto delle singole associazioni: non solo "ricordare", ma "condividere" la missione educativa della Congregazione e "testimoniare" partecipando ad altri i valori appresi negli anni di formazione in una vera missionarietà ecclesiale.

Un cammino nuovo

Le nuove impostazioni di cammino non sono mai facili. Ciò che si ottiene subito è fragile e raramente presenta caratteri di forte maturazione e stabilità. Anche il cammino delle associazioni ex-alunni conosce tali ritmi di crescita. Ai raduni dei nostri ex-alunni emergono molti ricordi degli anni passati con noi. Fanno anche bene. I buoni



ricordi aiutano sempre. Ma devono suscitare energie propulsive e proiezioni verso un futuro ancora "inedito".

Ricordare, condividere, testimoniare: sono i momenti che vorremmo segnassero il cammino delle nostre associazioni. Ricordando, condividere con i Religiosi Somaschi i valori appresi nel periodo educativo, coadiuvandoli, nella misura delle proprie possibilità, nella loro missione, e partecipare ad altri i valori appresi per una lievitazione della società.

E poiché, per stimolare un cammino, più che le riflessioni valgono le testimonianze, è bene "spigolare" nella mappa di



alcune nostre associazioni e offrire qualche testimonianza relativa ad un tipo di cammino nuovo.

Sul filo delle testimonianze

L'associazione ex-alunni del collegio Emiliani di Nervi ha già mosso passi notevoli nella direzione sopra delineata. Gli incontri formativi, la "scuola dei valori che continua", anche nella "stagione ex", si svolge, oltre che nell'annuale incontro, in incontri addirittura settimanali. Non vi partecipano in molti, ovviamente, ma il gruppo, non troppo ridotto, che vi partecipa, continua la sua formazione ai valori di vita. Lo zelante assistente p. Giorgio Bianco vi esprime impegno lodevole ed è corrisposto. Da due anni nei giorni pre-natalizi un prolungato incontro formativo serale partecipato da più di cinquanta ex-alunni, li riunisce, nella chiesa del collegio, per riflessioni spirituali e preghiera. Nell'ultimo incontro è intervenuto, esprimendo la sua risonanza, anche un ex-alunno del liceo che di lì a qualche giorno sarebbe stato ordinato sacerdote nella Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Genova, il p. Mauro De Gioia.

La condivisione della missione educativa con i religiosi registra passi soddisfacenti. Fabrizio Ferri e Andrea Podestà, già

alunni dell'ITC, seguono nel doposcuola gli alunni della scuola media. Formati essi stessi, a suo tempo, al progetto educativo dell'Emiliani, possono applicarlo in maniera quasi connaturale con gli alunni che hanno da poco iniziato il cammino. Federico Calcagno e Fabrizio Marengo anch'essi già alunni dell'ITC, sono impegnati, anche se non a tempo pieno, rispettivamente l'uno nell'addestramento per l'attività sportiva, l'altro nell'animazione dell'attività artistica (canto e musica).

Un invito

È rivolto a tutte le associazioni ex-alunni esistenti nella Congregazione affinché vogliano far pervenire alla redazione di Vita somasca testimonianze che esprimano la vitalità e i segni di cammino della loro associazione.

Far conoscere tali realtà significa collaborare a rendere più agevole l'individuazione di cammini da percorrere. "Exempla trahunt": gli esempi trascinano. Le linee di cammino da inventare possono anche ispirarsi a quelle già percorse con frutto da altri.

A pag. 26 il beato Francesco Faà di Bruno, patrono degli ex alunni dei Padri Somaschi, con Don Bosco (dipinto all'oratorio Valdocco di Torino)

SPAZIO RAGAZZI

Lo Scaffaletto...

libri per sognare, pensare, divertirsi e imparare



FURTO A SCUOLA
di Christine Nostlinger,
editrice PIEMME,
collana *il Battello a vapore - serie rossa*,
120 pagine.

Un libro giallo avvincente e incalzante ambientato in una classe dove avvengono alcuni furti.

Un ragazzo viene incolpato ingiustamente, come scagionarlo? Ci pensano i suoi amici con una inchiesta serata che porterà a scoprire il vero colpevole. Un libro sull'amicizia e contro i pregiudizi che tante volte ingiustamente ci condizionano.



NEL CAPPELLO DI YABAGUL
la strega buona,
di Michele Genisio,
editrice Città Nuova,
66 pagine.

Non tutte le streghe sono brutte e cattive... Yabagul è una strega bella e giovane che ama la vita e i fiori del suo giardino...

Ma per mantenere la sua giovinezza suo padre le impone alcune condizioni. Finché un giorno entra di scena il pastorello Fanul che risolverà tanti guai... Un libro reso ancora più bello dalle illustrazioni di V. Sedin.

indovinelli

per i GRANDI...

Lo vedono i ciechi
lo sentono i sordi
lo dicono i muti
lo mangiano i morti.
Se lo mangiano i vivi
muiono.
Che cos'è?



ciao!

Un saluto specialissimo ai vincitori degli ultimi due concorsi: Giuseppe Gaviano di Elmas-CA (concorso n. 6) e Cristian Giubileo di Bareggio-MI (concorso n.7).
E poi... saluti a: Michele Dapelo, Cecilia Giampietro, Brigida Fatone, Wanda Zanetti.
Continuate a scriverci!

CONCORSO SPA.RA. N. 8

la filastrocca di...
GUGLIELMINA

Guglielmina sul tagliere
l'aglio taglia.
Non tagliare
la tovaglia!
La tovaglia
non è aglio,
se la tagli fai uno...

Compila e spedisce a:

VITA SOMASCA SPA.RA.
piazza Sant'Alèssio, 23
00153 ROMA

Se sarai fortunato vincerai il primo premio, in ogni caso ti giungerà la nostra sorpresa. Buona fortuna!

CONCORSO SPA.RA. N. 8

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ CITTÀ' _____
ANNO DI NASCITA _____

LA SOLUZIONE DELL'indovinello:

(piccini) _____
(grandi) _____

Questa volta concludiamo con una notizia che ci rattrista...
GIOVANI AMICI,

il bellissimo giornalino per bambini e ragazzi dell'Università Cattolica di Milano, di cui vi abbiamo parlato tante volte da queste pagine, chiude: non ci sono più soldi per realizzarlo. Vogliamo qui esprimere tutto il nostro apprezzamento e ringraziamento a Roberta Grazzani e alla redazione che per tanti anni hanno rallegtrato noi e tanti bambini italiani.



La Ceiba: professione perpetua e ordinazione sacerdotale

La festa dell'Immacolata '94 (8 dicembre) è stata solennizzata in modo degno nell'amato santuario mariano della capitale salvadoregna, dedicato alla Vergine di Guadalupe, patrona dell'America latina. In esso José del Carmen Escobar Vásquez (28 anni) è diventato sacerdote, con l'imposizione delle mani di mons. Gregorio Rosa Chávez, vescovo ausiliare di San Salvador.

José del Carmen (un fratello, somasco, morto per infarto nel 1984 a 25 anni) ha sostenuto il suo cammino di studi e di preparazione in Italia ed è tornato nel Salvador, assegnato all'istituto Emiliani di La Ceiba, così importante nella storia somasca dell'America latina (è stata la prima casa) e così vivace anche oggi nel suo ruolo educativo per i tanti



alunni che frequentano le sue scuole.

A p. José del Carmen (foto sotto) gli auguri più lieti di un servizio a tempo pieno e nella pienezza cristiana per i tanti giovani che ha la fortuna di avvicinare ed educare ai valori della fede.

Il 5 gennaio '95 nella stessa basilica della Madonna di Guadalupe a La Ceiba si è ripetuto un altro incontro molto bello di fedeli e religiosi somaschi per la professione perpetua di Juan Francisco Cisneros Damas (salvadoregno, 43 anni). Con la professione perpetua, e senza la richiesta di ministero sacerdotale, il suo cammino è orientato nella ricerca e nell'attuazione di quanto nella vita religiosa è essenziale, bello e anche difficile. A ciò lo hanno anche incitato il Padre provinciale p. Luca Negro che ha ricevuto la sua professione, gli auguri e l'amicizia dei presenti. Nel suo cammino Francisco (foto sopra) sarà sostenuto anche dalle preghiere e dalla vicinanza di una persona di grandi meriti, a lui



legata da vincoli stretti di parentela (per via della madre), mons. Arturo Rivera Damas.

Vita somasca coglie qui l'occasione per dare voce al dolore e al rimpianto dei Somaschi del Salvador per la scomparsa improvvisa dell'arcivescovo di San Salvador, avvenuta il 26 novembre 1994. Salesiano, nato nel 1923, vescovo nel 1960, Rivera Damas è stato il successore di mons. Oscar Romero, del quale, poco prima della morte, ha potuto annunciare l'apertura della causa di beatificazione.

Il nome e l'azione di mons. Rivera sono stati associati ai lunghi anni della guerra civile salvadoregna e a tutti i tentativi sostenuti per il processo di riconciliazione. Anche grazie a lui, infaticabile artefice di pace, si è arrivati agli accordi tra governo e guerriglia nel gennaio 1992.

Da buon Salesiano ha amato soprattutto i giovani, principali vittime del conflitto e speranza del grande impegno per la nuova evangelizzazione, obiettivo della Chiesa per il prossimo millennio.

India: primo sacerdote somasco

Giorno davvero importante martedì 3 gennaio '95: è stato ordinato sacerdote il primo religioso somasco indiano, p. Sebastian Valancherry, a Naduvattom, suo paese natale, nello stato del Kerala.

Sebastian, 35 anni, religioso nel 1991, ha ricevuto il diaconato a Bangalore il 15 ottobre 1994. E' stato ordinato sacerdote dal vescovo Gracious Mundadan, vescovo di Bijnor, secondo il rito siro-malabarico, dalla tradizione cattolica del Kerala fatto risalire al tempo dell'apostolo Tommaso. Propria del rito è anche la partecipazione dei genitori chiamati a imporre, prima dell'atto solenne del vescovo, le mani sul figlio, pregando lo Spirito e pronunciando una preghiera di offerta a Dio. Alla ordinazione del figlio il papà si è presentato con i capelli e la barba tagliati, avendo il



giorno prima sciolto il voto di rimanere "nazireo" (far crescere i capelli); il voto ha accompagnato la preparazione di Sebastian alla vita religiosa e al sacerdozio, dal momento della sua partenza per l'Italia (1986). I particolari delicati dell'evento, carico di speranza per l'opera somasca indiana, hanno colpito i partecipanti. Tra questi vanno ricordati, oltre i seminaristi, i novizi e i professi indiani somaschi di Bangalore, i confratelli italiani che sono in India da anni (p. Fontana e p. Raiteri), il Padre provinciale p. Aldo Gazzano venuto con altri a testimoniare l'affetto e la gioia di tutta la famiglia religiosa (nelle foto: p. Sebastian, a sinistra e, sopra, con parenti e il vescovo).

Italia: prime messe di p. Borsari e p. Corti

Il 17 dicembre '94 il vescovo di Como Alessandro Maggiolini, attorniato da tanti concelebranti, ha ordinato sacerdoti p. Gian Piero Borsari e p. Enrico Corti (foto e



annuncio in Vita somasca n. 95, p. 31). Milanese entrambi, hanno celebrato la prima messa il giorno successivo nella chiesa del loro paese, San Giorgio su Legnano e Carugate. Affettuosamente calda la partecipazione della comunità parrocchiale legnanese per p. Gian Piero (foto sopra), certo anche a compensazione del freddo



stato esente da altre prove e sacrifici. "Ma il Signore – ha testimoniato Enrico – attraverso vie misteriose mi ha preso per mano e mi ha guidato, passo dopo passo".

Ordinazione diaconale

Il 4 aprile '95 il religioso filippino Lino O. Juta è stato ordinato diacono dal vescovo emerito di Bangued mons. Cesare Raval, a Tagaytay nella cappella del seminario somasco.

invernale del nord degli USA in cui da quasi 3 anni si trova, lavorando con i ragazzi "difficili" della casa di Pine Haven, a rappresentare la quale è venuto alla festa padre Giuliano Gerosa. Finita la "luna di miele" italiana, Gian Piero è ritornato in USA a continuare il suo servizio educativo, arricchito dalla grazia e dalla gioia del sacerdozio. Per p. Enrico Corti si è ripetuta a Carugate la festa intensa d'inizio '94 in occasione della sua professione perpetua. Hanno partecipato alle primizie di Enrico anche p. Ambrogio (francescano) e Giovanni (benedettino), che con lui hanno condiviso le gioie e i dolori del gruppo giovanile, quello della leva 1963. Lo ha sottolineato molto bene l'arciprete don Camillo Locati, nell'introduzione alla messa, ricordando che le grazie spirituali ricevute non vanno mai disgiunte dalla memoria dei tre giovani dell'oratorio che a 16 anni, nel 1979, hanno perso la vita nel corso di una marcia-pellegrinaggio l'ultimo giorno dell'anno. Il cammino vocazionale di Enrico – dipendente da questo fatto – non è

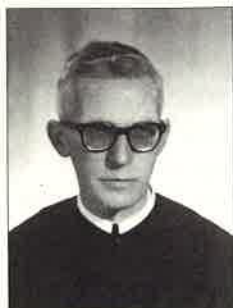


Roma: con il Papa, a Messa

Bella giornata venerdì 24 marzo '95: quindici Padri Somaschi sono andati dal Papa nella sua cappella privata, a celebrare con lui, alle 7 del mattino. L'iniziativa è nata per ricordare i 25 anni di ordinazione sacerdotale di alcuni Somaschi, che si sono dati appuntamento a Roma. A loro si sono uniti il Padre generale, il

Vicario generale e alcuni Padri provinciali che partecipavano alla annuale "Consulta della Congregazione", l'organo più importante di incontro dopo il Capitolo generale. Il Papa è stato informato della decisione appena presa di aprire la prima casa somasca in Polonia, a Torun. E ha benedetto la buona idea.





Padre Bernardo Vanossi, nato a Carugo (Como) il 7 marzo 1912 e deceduto a Somasca (Lecco) il 25 marzo 1995.

Era difficile immaginare che, con la capacità di lavoro dimostrata fino ai primi giorni dell'anno e con la fibra forte della persona fino ad allora messa in mostra, p. Vanossi potesse venire meno così rapidamente, per l'avanzare di un male che l'aveva colpito certo da tempo, senza tuttavia dare evidenti segnali esterni. Ad accreditare la sua solidità di tenuta contribuivano l'ordine austero dei suoi tempi di lavoro, la metodicità della sua applicazione ai vari compiti, la chiarezza nel voler considerare i vari aspetti dei problemi da capire e da affrontare. Tali caratteristiche, mantenute sino alla fine, riflettevano una impostazione di ordine spirituale che assegnava altissima dignità alla fedeltà tenace e serena negli impegni

di preghiera e di vita assunti con i voti religiosi e considerava degna risposta alla grazia della vocazione il compimento esatto del dovere quotidiano, secondo le precise responsabilità affidate. Lo si è visto con chiarezza quando, nel 1964, ad oltre 50 anni, si è applicato con entusiasmo e notevole spirito di iniziativa alla inattesa obbedienza che ha richiesto a lui e a qualche altro religioso di dare inizio alla presenza somasca in Colombia. Oltre il compito di addossarsi e coordinare il lavoro della fondazione (tra cui di impiantare il seminario per la cura delle vocazioni locali) ha ricevuto anche l'incarico di provvedere a costruire la chiesa della parrocchia nostra Signora di Guadalupe, offerta ai Padri Somaschi nella capitale colombiana.

Chiusa nel 1971 questa fase pionieristica della vita è tornato al ritmo severo dell'insegnamento e della missione educativa nella scuola presso il collegio Gallio di Como riprendendo (e terminando nel 1988) un lavoro in cui era stato immerso nel 1936, anno della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Como, e per cui si era preparato con la laurea in lettere, ottenuta nel 1940. Dopo gli anni di servizio educativo con compiti soprattutto disciplinari al collegio Gallio (1936-39) e a Casale Monferrato, inizia nel dopo guerra il periodo del rettorato al collegio di Como (1945-48; 1961-64) e a Bellinzona al collegio Soave (1948-57; 1960-61) intervallato da tre anni di superiore e parroco alla basilica di san Girolamo a Somasca (1957-60).

A Somasca ritorna nel 1988, prima al Centro di spiritualità (per 4 anni) e poi alla Casa-madre, attendendo al lavoro pastorale nella basilica e al lavoro di riordinamento nella biblioteca. Della passione a ricostruire la storia di Somasca rimane il suo libro, edito l'anno prima della morte.

Con grande fermezza d'animo, una delle virtù che con l'esempio ha proposto ai tanti alunni incontrati e lealmente educati allo spirito cristiano, è andato incontro al Signore nel giorno dell'Annunciazione, dopo 65 anni di vita religiosa.

I funerali, che hanno visto una grande partecipazione di confratelli, parenti (fra cui il fratello e la sorella) e amici, sono stati presieduti dal Padre generale.

Le spoglie di p. Vanossi riposano nel cimitero della Valletta.

Genitori e parenti defunti

Giovanna Testa vedova Veccia, di anni 83, mamma di p. Americo Veccia; è deceduta a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) l'11 gennaio 1995;

Claudina Oddone vedova Ruffino, di anni 80, mamma di p. Carlo Ruffino; è deceduta a Murialdo (Savona) il 31 gennaio 1995;

Giuseppe Costa, di anni 56, fratello di p. Pietro Costa; i funerali si sono svolti a Friola di Pozzoleone (Vicenza) il 9 febbraio 1995;

Eligio Airas Rodríguez, di anni 79, papà di p. Angel Luis Airas Rodríguez; è deceduto a Villaderrey (Orense - Spagna) il 25 febbraio 1995;

Lina Luchino in Eula, di anni 73, cognata di p. Lorenzo Eula; è deceduta a Villanova di Mondovì (Cuneo) l'8 marzo 1995;

Margherita Reviglio, di anni 76, zia di p. Mario Braidà; è deceduta a Cuneo l'8 marzo 1995.

Il Vangelo secondo Giovanni. Unità del cuore, unità della storia

di Luciano Pacomio
pp. 143

Ancora, 1994

La comprensione della Parola di Dio non è sempre un'impresa agevole: sono molte le differenze di mentalità e sensibilità che ci dividono dagli scrittori biblici. E' necessario un accompagnamento che, nella fedeltà al testo, ne offra un'adeguata chiave di lettura.

Pacomio, piemontese, noto biblista e oggi rettore del seminario Capranica di Roma, ci presenta un percorso di meditazione in veste di commento spirituale al quarto Vangelo. Sviluppa una serie di riflessioni tematiche intorno ai capisaldi dell'esperienza cristiana: il senso della storia ruotante sul perno che è Cristo, la testimonianza e la sequela che caratterizzano ogni discepolato cristiano, la figura di Pietro, quella di Maria e della donna, la dinamica della fede e la vita nello Spirito, la passione del Signore. Le osservazioni dell'autore, mai banali, fungono anche da graduale accesso alle diverse problematiche che toccano la corretta interpretazione della Scrittura.

Escatologia biblica

di Umberto Neri
pp. 142

EDB, 1994

"Gesù di Nazaret, crocifisso, è risorto": questo è il nucleo della fede cristiana; e perciò il cristianesimo è la religione della speranza, nella quale l'uomo già ora vede la vita proiettata in una dimensione non chiusa dall'evento della morte. La Bibbia non elude le domande fondamentali dell'uomo, e dà a loro puntuale abbondante risposta tenendo conto anche delle capacità di chi ascolta. Diventa così doveroso parlare di "escatologia biblica", cioè del messaggio della Scrittura a proposito delle realtà ultime della storia, del singolo e dell'universo.

Il libro, accessibile a chiunque, sobrio nei commenti, riporta tutti i passi biblici ove si accenni alla morte, alla risurrezione, al destino dell'uomo nella vita futura e al tempo intermedio tra la morte individuale e il giudizio finale.

Don Neri è monaco di Monteveglio (Bo-



logna), con Giuseppe Dossetti, uno dei padri della costituzione italiana e poi fondatore di una famiglia monastica.

Cristiano? No, Grazie! Però ..

di Tonino Lasconi
pp. 200

Ed. Paoline, 1994



Interessante interazione tra i valori cristiani e quelli "del mondo", tra ciò che ti chiede impegno e scelte positive per riempirti il cuore e la vita, e ciò che, invece, con facili ricette illusorie ti porta allo svuotamento progressivo del senso profondo dell'esistenza.

Questo è il contenuto del libro - pensato per adolescenti e giovani - che attraverso uno stile immediato, originale, stimolante e colorato da un pizzico di fantasia penetra e fotografa dal di dentro la mentalità dei ragazzi di oggi.

Una proposta-confronto con i valori presentati da Gesù sulla sfera della sessualità, dell'avere e del potere che da sempre catturano il cuore umano, e tanto più il cuore di chi si affaccia alla vita.

L'autore, un sacerdote marchigiano riflessivo e abile, mette al servizio del lettore la sua lunga esperienza nello stabilire comunicazioni solide con i giovani d'oggi, il che dà al libro il gusto di una lettura non didattica ma esistenziale.

Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare

di Angelo Bertani e Luca Diliberto
pp. 105

AVE, 1994



Fu seconda solo a quella di Moro l'impressione causata dall'assassinio di Bachelet ad opera delle Brigate rosse all'università di Roma, il 12 febbraio 1980. Unico però fu il contraccolpo di riflessione provocato dalle parole e dal tono del figlio 25enne che pregò ai funerali perchè "sulla nostra bocca ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, la richiesta di vita e non di morte".

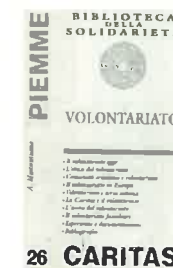
Presidente dell'Azione cattolica italiana dal 1964 al '73 (e artefice della "scelta religiosa" della stessa), Bachelet fu personaggio di primo piano ma non di "grande pubblico". Solo al momento dell'assassinio la gente ebbe la percezione im-

mediata che Bachelet era uomo buono e mite, con quelle virtù, a torto definite non propriamente cristiane, quali l'onestà, il rigore morale, la competenza professionale e la pacatezza nel ragionare. Il libro, quinto di una serie di volumetti dedicati a "vita e scritti di V. Bachelet", percorre agilmente i passaggi principali della sua vicenda durata appena 53 anni. Ultimo di 10 figli, due fratelli gesuiti e anche lui in bilico di "sentire" la vocazione religiosa, Bachelet scelse la vita universitaria e laicale-associativa come il campo, in piena "città dell'uomo", per rispondere alla chiamata della santità. Eliminandolo le "br" aumentarono il numero dei testimoni evangelici ma privarono le istituzioni di una di quelle qualificate persone circa le quali oggi ci chiediamo perchè ce ne siano così poche.

Volontariato

di A. Mastantuono
pp. 160

Piemme, 1994



L'intensa sensibilità per le vecchie e nuove forme di povertà costituisce una delle caratteristiche significative di larghe fasce della società attuale.

Al fine di orientarsi nella complessità dei problemi e di configurare la lotta alla povertà come qualcosa di più di una copertura delle carenze dello stato è necessario caricare l'agire comune di motivazioni e obiettivi giusti. Tale è lo scopo della "Biblioteca della solidarietà" (programmata in 37 volumi, dei quali 15 usciti finora) promossa dalla Caritas italiana, e che tratta di tutti gli ambiti della vita sociale (dall'emarginazione, alla politica e all'economia).

Il volume in questione (il n. 26 della collana) tratta del volontariato, una realtà in espansione ma bisognosa di identità e di collocazione definite. Con competenza e stile l'autore sviluppa una riflessione sulla storia del fenomeno, sui differenti modi di concepirlo in riferimento al potere politico, all'economia e ai valori di fondo. Del volontariato auspica un "nuovo modello culturale", in grado non solo di sviluppare una solidarietà riparatoria, ma anche una progettualità creativa. Contro le logiche del profitto e dell'individualismo esso propone una società in cui le persone sentano forte la responsabilità verso i disagiati e si prodighino in un gratuito "farsi prossimo".